

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il duemillesimo aereo americano abbattuto nel Vietnam dall'inizio dell'aggressione contro la RDV

A pagina 12

Nonostante il nuovo ordine dell'ONU Tel Aviv e gli Stati arabi non cessano il fuoco

Israele ha continuato ad attaccare Si combatte ancora su tutti i fronti

L'esercito di Tel Aviv nella zona del Canale di Suez - Moshe Dayan annuncia l'annessione di Gerusalemme e prospetta un piano per il pratico assorbimento della Giordania e di parte del Sinai - Le truppe siriane premono in territorio israeliano

Appello della Direzione del PCI

Fermare la guerra

La Direzione del PCI, riunitasi ieri mattina, ha diramato nelle prime ore del pomeriggio il seguente comunicato.

LA RISOLUZIONE approvata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU che ha richiesto a Israele e ai Paesi arabi di cessare il fuoco rappresenta una decisione positiva che viene incontro all'esigenza, di cui noi comunisti ci eravamo fatti in Italia tenaci sostenitori sin dall'inizio della tensione nel Medio Oriente, che cessassero immediatamente le azioni militari da ambo le parti e che si avviassero subito un negoziato sotto l'egida dell'ONU.

La guerra però non è cessata; la situazione rimane allarmante e pericolosa. La sospensione di tutte le attività militari e la cessazione del fuoco devono quindi essere immediatamente attuate al fine di avviare trattative di pace che, salvaguardando la libertà, la sovranità e l'integrità nazionale dei Paesi arabi e dello Stato di Israele, consentano di giungere alla pace, facilitando la reciproca comprensione tra i popoli del Mediterraneo, al di fuori delle mire e degli intrighi imperialistici.

Compito dell'Italia deve essere quello di adoperarsi per una soluzione conforme alla richiesta di una immediata cessazione delle ostilità e, più in generale, alle esigenze di una politica di pace nel Mediterraneo e agli interessi dello Stato italiano per una pacifica collaborazione con tutti i Paesi arabi.

LA DIREZIONE del PCI rileva inoltre che l'atteggiamento assunto dall'ONU ha reso ancora più evidente la colpevole irresponsabilità di quanti in questi giorni, sposando con spirito manicheo tutte le tesi degli estremisti israeliani, si sono fatti paladini di una campagna interventista che soffiava sul fuoco della guerra al fine di esacerbare gli animi, di far compiere gesti irrimediabili e di gettare il nostro paese in nuove avventure militari.

Al contrario il PCI, combattendo ogni manifestazione di spirito razzista e ogni incitamento all'odio fra i popoli, consapevole degli interessi vitali dell'Italia, si è presentato subito come il partito della trattativa e della pace, il partito che ha saputo fare appello al senso di responsabilità di tutte le forze democratiche e di tutti gli uomini che vogliono fermare in tempo il pericolo di guerra.

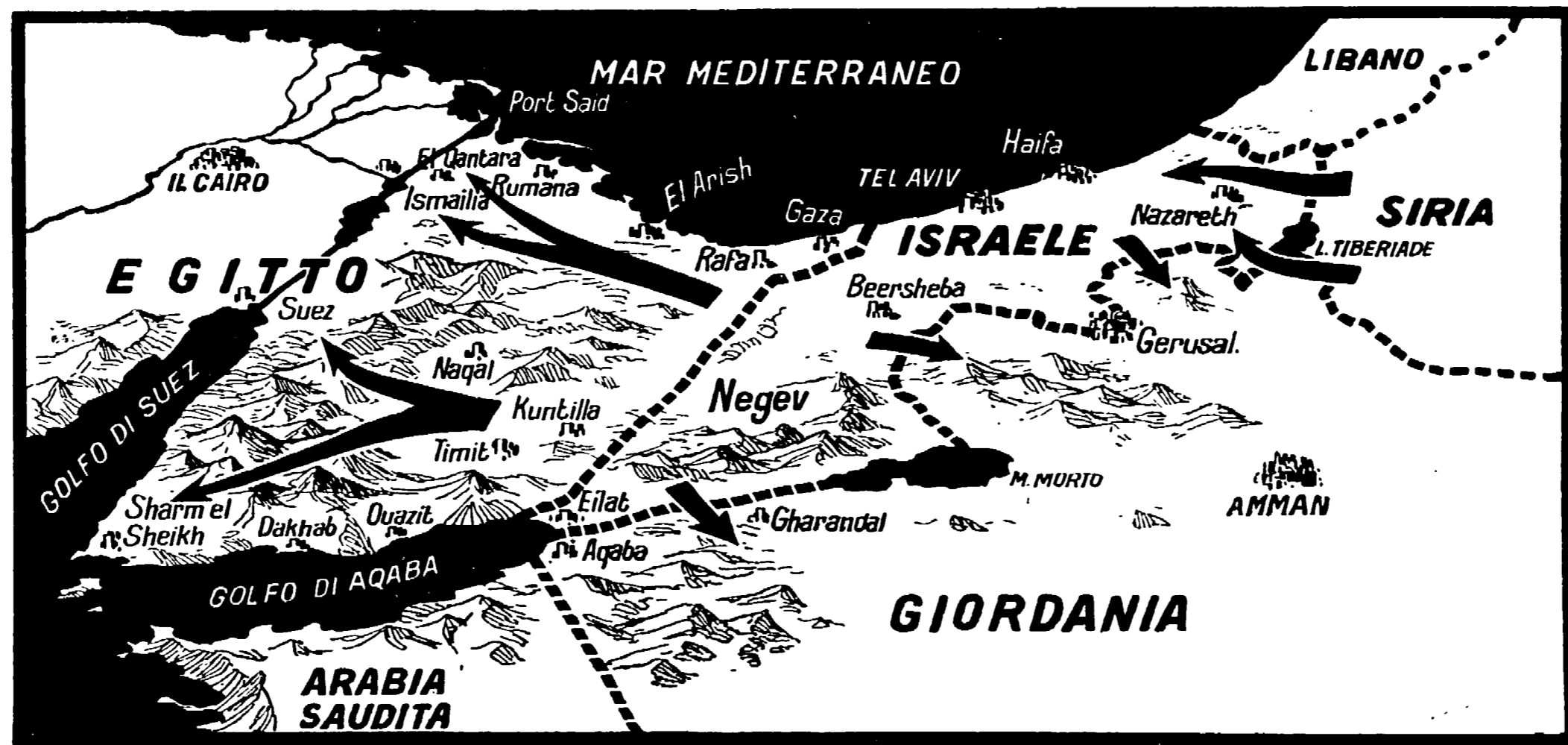
Tuttavia il pericolo non è stato ancora scongiurato. Compito fondamentale del momento rimane la necessità di lavorare e lottare tenacemente per la pace: per questo i comunisti italiani fanno ancora una volta appello al popolo italiano perché vengano isolati gli interventisti e i bellicisti, perché l'Italia sappia svolgere un ruolo attivo in difesa della pace, perché si sbarri la strada alla politica aggressiva dell'imperialismo nel Medio Oriente, nel Vietnam e in tutto il mondo.

La Direzione del PCI

Tutti ai comizi del P. C. I. per la pace!

Migliaia di manifestazioni e di assemblee in tutta Italia. Trecento comizi in 48 ore soltanto nella Sicilia - Il compagno Luigi Longo parla stasera a Messina e domani sera a Palermo - Ingrao oggi a Siena e Amendola domani a Pisa

(in 5ª pagina le informazioni)



Vivaci contrasti nella maggioranza nel dibattito alla Commissione esteri

Fanfani illustra al Senato la posizione italiana sul M. O.

La ferma politica di pace del PCI nel discorso del compagno Scoccimarro. Polemica tra Vittorelli (PSU) e il ministro degli Esteri - Intervento di Lusso

Un preoccupato discorso di Fanfani ha aperto ieri mattina il dibattito svolto alla commissione esteri del Senato, mentre si succedevano le drammatiche notizie dal Medio Oriente. Il ministro degli Esteri, auspicando che l'invito a cessare i combattimenti, rivolto dal Consiglio di Sicurezza, trovi « il pronto accoglimento da parte di tutti », ha dichiarato che il governo ha « fermo proposito » di « adoperarsi nel quadro dell'ONU alla soluzione dei problemi che il Medio Oriente vede tuttora aperti ed acuti ». Fanfani non ha però dedicato in modo preciso, né iniziative, né impegni che rendano concreti, nell'attuale situazione, gli indirizzi enunciati. Né, nella replica, ha voluto esplicitamente dichiarare, come era stato chiesto nell'intervento del compagno SCOC-CIMARRO, che le basi militari NATO in Italia non saranno utilizzate per conflitti ai quali il nostro paese intende rimanere estraneo.

Il ministro degli Esteri ha iniziato ricordando che l'azione del governo ha puntato sulla ricerca di una soluzione pacifica basata su questi punti: rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia di tutti i popoli; partecipazione attiva per preservare le migliori relazioni tra di essi contribuendo sia a risolvere i conflitti che a prevenirli; fermo proposito di collaborare allo sviluppo dei Paesi del Medio Oriente. Con un'azione svolta sul piano bilaterale e nell'ambito dell'ONU - ha detto Fanfani - si è tentato di « disinnescare gli elementi esplosivi della situazione », dando respiro ai negoziatori, « per la ricerca delle adeguate soluzioni, ed infine per promuovere l'esame dei principali problemi esistenti - acuti come quello della recentissima chiusura del golfo di Aqaba e antichi come quello dei rifugiati palestinesi - identificando per essi giuste soluzioni ». Secondo questa linea non si poteva prescindere dalla constatazione

che Israele era ed è una realtà umana, politica, statale, la quale doveva essere rispettata e con la quale i paesi arabi dovevano trovare modo di coesistere pacificamente, nella consistenza ricercando concordi soluzioni a difficili problemi ».

« Incaricati come siamo stati - ha proseguito Fanfani - a più riprese dal Parlamento (in ossequio del resto ad un noto dettato costituzionale e ad evidenti replicati voti popolari, nonché a non meno chiari interessi generali umani, politici, economici del popolo italiano) di ricercare per ogni via e con ogni cura il consolidamento della pace, specie nell'area geografica nella quale l'Italia occupa una particolare posizione, abbiamo ritenuto in perfetta intesa con il presidente del Consiglio, che il nostro urgente dovere di ministro degli Esteri fosse non quello di andare pro-

clamando le nostre personali convinzioni in materia di giustizia umana e sociale e di rispetto della vita degli individui e dei popoli; ma, proprio sulla base di questi convincimenti e per conseguire il risultato di difendere questi valori, quello di avvicinare le parti in conflitto ». E ciò non « per accendere i contrasti già gravi » ma per ricondurre le parti « all'esame spassionato dei loro veri interessi ». Con chiara allusione al vice presidente del Consiglio Nenni, Fanfani ha accennato di « avere invitato i conciliadini ed i colleghi che privi di mandato a noi affidato hanno avuto la possibilità di anteporre l'espressione dei convincimenti personali alla ricerca dell'incontro tra i contendenti ». Ma - ha detto il ministro - non « potevamo sottrarci al dovere » di riportare

f. i.

(Segue in ultima pagina)

Re Hussein ha lasciato la Giordania per Londra?

Notizie provenienti da Londra - dove sono state diffuse dalla Televisione indipendente britannica - assicurano che re Hussein avrebbe lasciato la capitale della Giordania, Amman, diretto a Londra. La voce ha trovato un certo credito a Roma per via di un particolare movimento notato all'aeroporto di Ciampino, dove si è recato il dirigente del Pci, il ministro degli Esteri, Scoccimarro. In una saletta sarebbero in attesa diplomatici giordani, fra cui l'ambasciatore a Roma. Giornalisti e fotografi non sono stati ammessi nell'aerostazione.

«Interventisti»

Abbiamo parlato, nei giorni scorsi, del pericolo rappresentato dal modo « interventista » con cui, da parte di settori politici precisi - PRI, innanzitutto, e parte del PSU - si è guardato al dramma del Medio Oriente. Il carattere irresponsabile e torbido della posizione « interventista » si è precisato ieri nel tono con cui certi giornali - quello del PRI innanzitutto - hanno accolto, a denti stretti, la raccomandazione dell'ONU di « cessare il fuoco ».

Per il giornale di La Malfa, addirittura, la garanzia non è nell'ONU - è soltanto nell'azione politica in suo appoggio - ma solo e soltanto nei carri armati di Dowan. « La prima lezione », intitolò il suo pezzo, bellicista e trionfale, questo giornale repubblicano che, non si sa perché, esce ancora a Roma e non s'è ancora ritrovato direttamente al seguito delle fiamme colonne del generale con la benda nera; personaggio - diciamo la verità - che ricorda più Rommel che Garibaldi. « C'è un elemento di grottesco, anche - e i fatti si stanno incaricando di dimostrarlo - in questa commistione torbida tra pietismo lacrimoso e militarismo sfrenato, sfociano in interventismo che cerca le sue giustificazioni nella superiorità dei « valori occidentali » (la Voce è ricorsa perfino al « diritto romano ») per presentare come una missione santa quella coltimè quanto antica e quanto imperiale! - di punire gli arabi ogni volta che invece di dire sì, dicono no. Sul piano del razzismo, tutto torna secondo certi principi e le lingue si confondono; si che nel « dagli all'arabo » l'antifascista La Malfa è uguale al fumero Michelini, Pietro Nenni è definito « coraggioso » dal Tempo, e la

prosa di Montanelli sul Corriere pesca spunti dall'Avanti! Si tratta solo di elettorale? Temiamo che ci sia anche qualcosa di più profondo e pericoloso in questo oscuro male, razzista e bellicista, che invoca « lezioni », armate, dispregia il dettato dell'ONU, proclama il diritto « dovere dell'interventismo », e mira a perpetuare i segni di rottura che incrinano il mondo. Sta anche a coloro che, in un primo tempo, possono essersi lasciati prendere dal mito (ormai evidente) del « piccolo popolo indio », riflettere sui fatti che accadono, cercare di capire e, anche, di studiare come in effetti stanno le cose. Sta a coloro che vogliono continuare a essere socialisti cercare di capire come questo ruolo non è conciliabile con l'interventismo razzista che spumeggia, irresponsabile, anche su fogli e labbra docce non dovrebbe trovarsi. *

IL CAIRO, 7. Dopo l'appello del Consiglio di Sicurezza dell'ONU a cessare il fuoco, le forze israeliane hanno proceduto nel loro attacco per tutta la notte e per la giornata di oggi. Solo alle 9 del mattino, di fronte a questi fatti, la RAU decise di non accettare l'invito delle Nazioni Unite. Più tardi è giunta la notizia secondo cui la RAU avrebbe deciso di accettare la proposta di sospendere i combattimenti. La notizia è stata smentita da fonti egiziane all'ONU, che hanno precisato che la RAU accetterà solo in caso di ritorno delle truppe israeliane alle posizioni dell'armistizio.

Mentre al Cairo non si ha alcun commento relativo ai proclami di vittoria provenienti da Tel Aviv e alle due notizie militari principali, cioè l'arrivo delle truppe israeliane sul canale di Suez e, al fronte giordano, la caduta di Gerico, per tutto il giorno si è svolta al Cairo una intensa attività diplomatica.

Il presidente Nasser ha ricevuto l'ambasciatore sovietico nella RAU e si è intrattenuto con lui in un lungo colloquio. Anche l'ambasciatore cinese è stato ricevuto da Nasser e gli ha presentato un messaggio del primo ministro Ciu En Lai, che assicura la RAU della piena solidarietà antimperialista della Repubblica popolare cinese.

Il comando supremo delle forze armate della RAU, intanto, accenna a un concentramento di truppe su un secondo fronte, reso necessario « dall'attività aerea del nemico, appoggiata da forze straniere sul fronte. Abbiamo abbattuto stamane otto aerei nemici - continua il comunicato - partecipanti a tali operazioni aeree contro le nostre posizioni sul Sinai ». Anche le forze arabe che presidiavano Sharm El Sheikh sono state interessate al concentramento in atto nella penisola: la località, secondo Tel Aviv, sarebbe ora in mani israeliane. Ma si sa storgerebbero aspri combattimenti. Cinque Mirage e due Vought Atlas sarebbero stati abbattuti.

Mentre fonti egiziane autorizzate smentiscono le notizie diffuse dal giornale londinese Evening Standard su un presunto colpo di Stato nella RAU, operato dal generale Mushing Mortaga, la radio algerina ha annunciato che un nuovo contingente di Mig è partito per il fronte arabo; al Cairo, per discutere della situazione, è arrivato anche il ministro degli Esteri algerino Buteflika. Da Tunisi è annunciata la partenza di ottocento uomini. (Segue a pagina 2)

Su proposta dell'URSS

La nuova mozione del Consiglio di Sicurezza

NEW YORK, 7. Il Consiglio di Sicurezza ha ripreso oggi il suo ordine di cessare il fuoco a tutti i paesi belligeranti nel Medio Oriente. Questa volta è stato però precisato che tutte le ostilità sui diversi fronti dovevano fermarsi entro le 22 (ora italiana). La nuova risoluzione è stata adottata all'unanimità, su proposta del delegato sovietico Piotrenko, che aveva chiesto la convocazione urgente del Consiglio per rispondere all'impulso rifiuto di Israele di accettare la tregua, manifestata si col proseguire dell'avanzata israeliana, soprattutto nel Sinai e nel settore di Gerusalemme. Piotrenko aveva precisato nella sua richiesta che l'aggressione è partita dallo Stato di Israele e che, quindi, al governo di Tel Aviv risale la principale responsabilità della mancata attuazione dell'armistizio. Quando la seduta del Consiglio si è aperta alle 20.30 (ora italiana), Piotrenko ha chiesto che la sua proposta, con cui si stabiliva la scadenza ultimativa delle 22, fosse messa subito ai voti senza dibattito e che il voto di ingresso. La richiesta è stata accettata. I quindici delegati del Consiglio hanno approvato la mozione.

Al momento delle dichiarazioni di voto hanno parlato anche il rappresentante della RAU, ambasciatore El Kony, e quello di Israele, il ministro degli Esteri Abba Eban, presenti all'ONU come parti in causa. Per giustificare la mancata adesione del suo paese al primo ordine delle Nazioni Unite, il ministro israeliano ha semplicemente citato notizie di stampa, « secondo le quali la RAU avrebbe respinto la tregua e dichiarato la guerra di ultranza ». Egli non ha fatto neppure accenno al dovere che incombeva sulle truppe di Israele, in quanto reparti mossi per primi all'attacco e ancora lanciati all'offensiva, di arrestare la loro avanzata. Allo stesso modo egli ha rifiutato di garantire il rispetto della nuova ingunzione del Consiglio, dichiarando che tale passo non poteva essere « unilaterale ».

Da parte sua, l'ambasciatore egiziano ha chiesto che il Consiglio di Sicurezza condannasse Israele per aggressione e ordinesse alle sue truppe di ritirarsi sulla linea di demarcazione fissata con l'armistizio del 1949. Egli non ha parlato di un'eventuale caduta di un governo al « cessate il fuoco ».

Nelle loro dichiarazioni, tanto l'ambasciatore bulgaro Tarabanchiev che il delegato sovietico Piotrenko hanno insistentemente sottolineato che Israele è stato l'aggressore e che pertanto spetta al governo di Tel Aviv, e non ai paesi arabi, di prendere l'iniziativa per la cessazione del fuoco. Se Israele smettesse di sparare, anche gli arabi sospenderebbero le operazioni militari, hanno detto entrambi.

Una successiva proposta di concedere poteri speciali nel corso della crisi al presidente di turno del Consiglio di Sicurezza non ha avuto seguito almeno per il momento. La seduta è stata sospesa alle 21.50 (ora italiana). Non è stata prevista nessuna nuova riunione nel corso della giornata.

Circa la procedura con cui si è giunti all'accordo sovietico-americano di ieri, che ha consentito al Consiglio di Sicurezza di votare la prima richiesta di cessazione delle ostilità, si è appreso oggi da fonti americane che Kossighin e Johnson si sono scambiati una serie di messaggi personali durante la crisi del Medio Oriente. Tale scambio è cominciato prima ancora che scoppiassero le ostilità. Secondo alcune voci non confermate, per la trasmissione dei messaggi sarebbe stata impiegata la « linea rossa » tra Mosca e Washington.

Nuova Delhi

Indira Gandhi: «escalation» di Israele

NUOVA DELHI, 7. In un discorso al parlamento il primo ministro indiano, signora Indira Gandhi, ha dichiarato: « In base alle informazioni di cui disponiamo, non vi è dubbio che Israele ha spinto l'escalation sino al conflitto armato che ha ora assunto le proporzioni di una vera guerra ». La signora Gandhi ha accusato Israele di aver « deliberatamente e senza alcuna provocazione » attaccato il continente indiano della forza dell'ONU a Gaza nonostante che le insegne dell'ONU fossero perfettamente visibili.

La signora Gandhi ha precisato di aver chiesto al segretario generale dell'ONU U. Thant, di provvedere affinché le truppe indiane della forza dell'ONU siano ritirate dalla zona dei combattimenti se non possono essere rimpatriate.

Hanoi

Messaggio di Ho Ci Minh a Nasser

HANOI, 7. Il Presidente della Repubblica democratica del Vietnam, Ho Ci Minh, ha indirizzato al presidente della RAU, Nasser, un messaggio in cui dichiara che « il governo della RDV è pienamente solidale con il governo della RAU, che combatte contro l'aggressione israeliana ». Il testo del messaggio è stato diffuso dalla agenzia di stampa della RDV.

Una spavalda dichiarazione del generale Dayan

IL PIANO ESPANSIONISTA DI ISRAELE

TEL AVIV, 7. Le forze israeliane hanno oggi occupato la parte araba di Gerusalemme (o « la città vecchia ») e il generale Moshe Dayan ha pronunciato un discorso al « Muro del pianto » annunciando fra l'altro la annessione della città conquistata: « Abbiamo ragione », ha detto Dayan - « la città è una capitale di Israele. Siamo tornati qui dove si trova il più sacro dei nostri santuari: non separarci, ma più da esso ».

Dayan ha esaltato l'efficienza delle sue truppe, ha detto che la avanzata non ha avuto la funzione di « ombrello » ma che è stata « una grandine », ha rovesciato sarcasmi sui dirigenti egiziani pur ammettendo che le truppe della RAU « si sono battute meglio che nel 1956 » ha proclamato che il vero nemico della Giordania è l'Egitto e che il suo unico protettore è Israele e ha infine lanciato l'idea di una « confederazione » che dovrebbe comprendere Israele, una Palestina araba e la Giordania: proposta che sembra adombrare un disegno singolarmente espansionistico che mira in sostanza a sottoporre al controllo delle autorità israeliane una vasta area del Medio Oriente, comprendente anche una porzione del Sinai (la Palestina araba). Manca ad ogni modo per ora qualsiasi altra indicazione sul significato reale delle parole di Dayan.

Il generale ha inoltre dichiarato che le sue truppe potrebbero essere a Suez e lo avrebbe detto « in un momento di calma ». Ha affermato che i diritti degli arabi che ora si trovano sotto la bandiera di Israele saranno pienamente rispettati, e che saranno rimpatriati. (Segue in ultima pagina)

Un'altra giornata di grave tensione in tutto il Medio Oriente

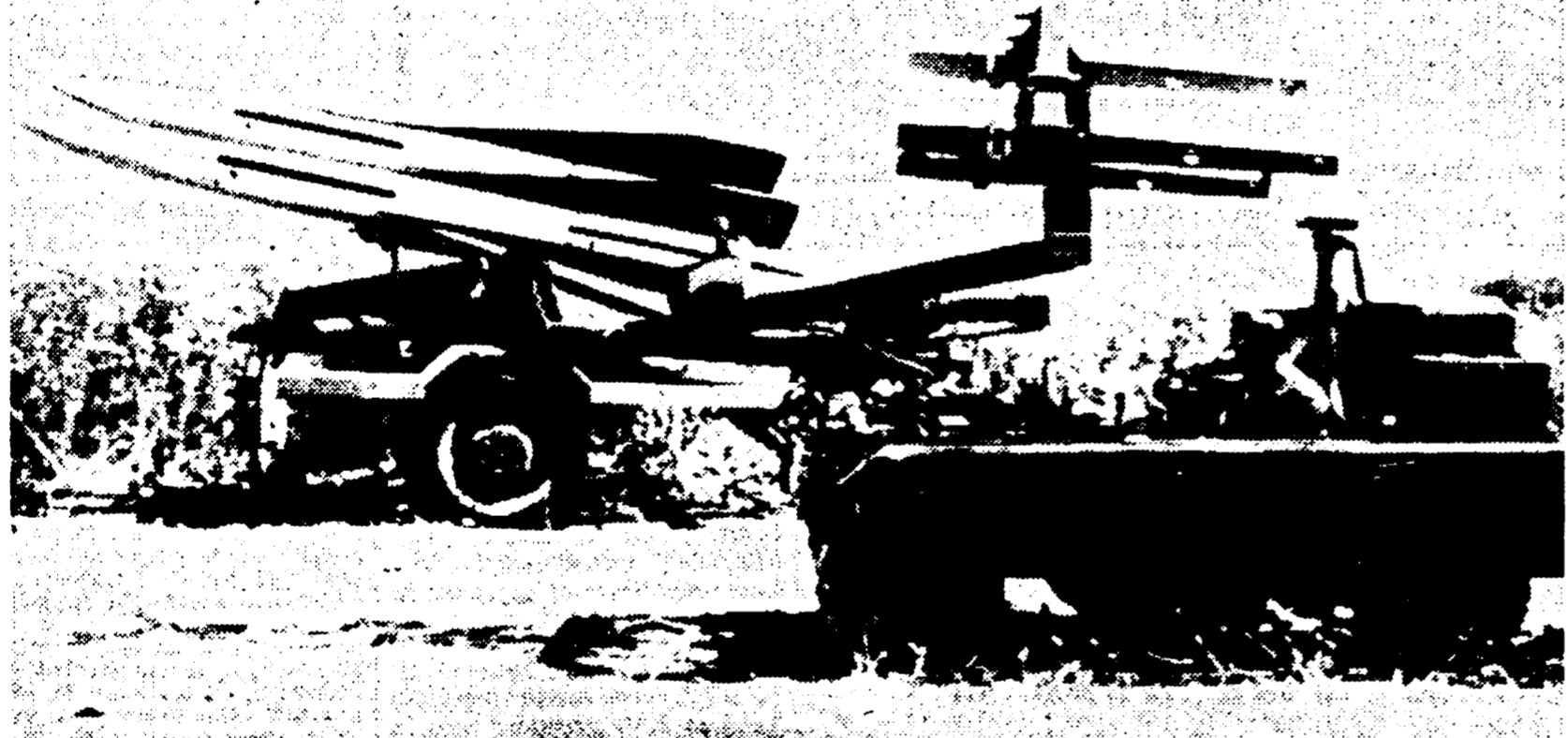


Carristi israeliani escono da un carro armato «Centurion»

Intensa attività diplomatica nella capitale della RAU

Smentito un colpo di Stato — Incontri di Nasser con gli ambasciatori sovietico e cinese — Il ministro degli esteri algerino al Cairo — Truppe dalla Tunisia e « Mig » dall'Algeria — Il Sudan chiude gli aeroporti ad inglesi e americani

(Dalla prima pagina)
armati con mitragliatrici, bazooka e mortai « contro l'aggressione israeliana ». Il Sudan ha deciso di sottoscrivere un patto difensivo con l'Egitto. L'aeroporto di Khartoum è stato chiuso agli aerei americani e inglesi.
Egitto e Siria, intanto, hanno ordinato l'espulsione dai rispettivi paesi di tutti i cittadini americani, compresi i giornalisti. L'evacuazione di donne e bambini americani è stata disposta anche dall'ambasciata USA a Beirut, in previsione della rottura delle trattative tra Stati Uniti e Libano. Le notizie principali dai fronti siriano e giordano sono queste: inizio di un contrattacco israeliano ai confini con la Siria e attacco al di là delle linee di frontiera giordane, nonostante che la Giordania si fosse dichiarata disposta a rispettare il cessate il fuoco. Di fronte al proseguimento dell'attacco israeliano, però, i giordani oppongono una seria resistenza.



Missili israeliani fotografati in una zona non preclusa di Israele

Non si riescono ad avere notizie precise sulla manifestazione al Cairo, contro l'ambasciata americana. Fonti americane negano lo sviluppo di un incendio, che alcuni giornalisti presenti avevano segnalato. Comunque è stato ribadito al ministero degli interni della RAU che sono stati utilizzati reparti a cavallo per allontanare i dimostranti. Altre manifestazioni si sono avute ad Alessandria, ma non ci sono particolari.
Radio Damasco ha annunciato che ventidue aerei israeliani sono stati abbattuti durante incursioni su posizioni irachene e giordane. Otto jet sarebbero stati abbattuti anche, in uno scontro aereo, sul canale di Suez. Un bombardiere giordano ha attaccato la parte araba di Gerusalemme.
Forze siriane hanno attaccato un concentramento di truppe israeliane nel settore di Ter Omeidiya, a nord del fronte: le forze di Israele, comprendenti 50 carri armati, hanno subito forti perdite.
Più tardi radio Damasco ha annunciato che forze siriane sono penetrate nella piana di Hulen, in territorio israeliano, e che stanno inseguendo il nemico in direzione di Nazareth, Zefat e Akko. Quest'ultima località è a 56 chilometri dal confine e a 16 da Haifa. Sarebbe stata presa Shuma. Incursioni arabe sono state effettuate — secondo l'emittente — anche nella zona di Beersheba e Lydd, con la distruzione di un ponte su cui passava l'unica linea ferroviaria fra Irbid e il centro del paese. Un gruppo di commando arabi avrebbero tentato un'imboscata a una pattuglia corazzata nemica, infingendo gravi perdite. Un reparto palestinese assisa, penetrato nelle linee nemiche, avanzerebbe nei pressi di Neyroun, sulla strada Zefat-Akko. Altre azioni dell'esercito segreto palestinese sarebbero state compiute nei pressi del mar Morto e nel deserto del Negev. In uno scontro aereo su Kuneitra, nella Siria sud-occidentale, sono stati abbattuti — secondo la radio — due Mirage egiziani. Un pilota, lanciandosi con il paracadute, è stato catturato. Radio Damasco ha an-

nunciato anche di avere notizie di buona fonte secondo le quali diversi aerei inglesi si sono levati oggi dalla base cipriota di Akrotiri per fornire « altro materiale » a Israele. Bombardieri britannici Canberra — ha proseguito il comunicato — hanno bombardato posizioni siriane « dopo che gli israeliani non erano riusciti a farlo perché la maggior parte dei loro aerei erano stati abbattuti ».
E' stato anche riferito il punto di vista espresso dal ministro degli esteri Mokhos di fronte al corpo diplomatico, convocato a Damasco. Secondo il ministro, « gli arabi hanno pagato a caro prezzo » il fatto di non aver preso l'iniziativa militare e l'averla lasciata a Israele. Poi ha osservato che il governo siriano è stato « sorpreso dall'attacco a fondo contro gli aeroporti del mondo arabo ».
Le altre notizie dal fronte giordano, dopo il palese rifiuto di Tel Aviv di accettare la tregua proposta da Amman, sono le seguenti: a Gerusalemme, nonostante le numerose dichiarazioni di conquista da parte delle forze israeliane, si combatte casa per casa. Analoga situazione viene riferita dalle fonti giordane di Yenin, Kalkilla, Beitemme e Tubas. Ad Amman si sono avuti tre allarme aerei ma nessun attacco.
Si apprende nel frattempo che il comandante del mercantile giapponese transitato ieri dal canale ha telegrafato alla società armatrice, a Tokyo, annunciando di essere stato attaccato « da quattro o cinque aerei »; non ha specificato di quale nazionalità ma funzionari della compagnia di navigazione hanno espresso il parere che si trattasse di caccia israeliani, perché successivamente sono stati visti ostii dell'aereo mentre compivano incursioni contro un aeroporto egiziano nella zona dei Grandi laghi amari.

Germania Occidentale

La Germania di Bonn appoggia Israele

Attacchi da « guerra fredda » di Kiesinger e Schmidt alla RDT, « rea » di aver preso posizione in favore degli arabi

Dal nostro corrispondente BERLINO, 7.
Con una dichiarazione del Cancelliere Kiesinger, il governo di Bonn ha oggi ufficialmente esplicitato la sua posizione nei confronti del conflitto in Medio Oriente. Secondo le parole di Kiesinger il governo federale si attiene al principio della non ingerenza; ma, subito dopo, il capogruppo parlamentare socialdemocratico Helmut Schmidt ha precisato che « non ingerenza non significa indifferenza » nei confronti del « proposito dei dirigenti arabi di annettere Israele ». La socialdemocrazia, come è noto, ricopre cariche di primo piano nel governo di Bonn.
Il doppio gioco tedesco-occidentale è stato confermato anche dagli attacchi da guerra fredda che sia Kiesinger che Schmidt hanno rivolto alla RDT solo perché il governo della Germania democratica si è schierato a fianco dei popoli arabi nella lotta contro i residui di dominazione imperialista e colonialista. A parere di Schmidt la posizione della RDT è « vergognosa ». Kiesinger, dal canto suo, ha accusato i dirigenti tedesco democratici di lasciarsi guidare nella loro politica dal desiderio di un « brandello di riconoscimenti ».
In verità, se fino ad oggi Bonn ha tenuto un atteggiamento formalmente così cauto è proprio per timore che i paesi arabi riconoscano la RDT. Quando però ha dovuto agire in concreto, non ha più celato le sue simpatie e il suo incoraggiamento: ad Israele ha già spedito ventimila maschere antigas, ma si è ben guardato dal fare altrettanto con la Giordania che pure aveva avanzato una analoga richiesta. Per quanto riguarda il problema dei rifugiati, cioè dei soldati tedeschi occidentali da im-

pegnare in Israele, Kiesinger ha ribadito la contrarietà del suo governo, ma ha aggiunto che esso non si opporrà a che cittadini tedeschi - occidentali si occupino di « compiti umanitari » nella zona del conflitto.
Kiesinger aveva tuonato la sua dichiarazione, in apertura del dibattito sul bilancio 1967, affermando che la crisi medio-orientale non ha ancora creato alcun « immediato pericolo per la nostra sicurezza » e chiedendo alle quattro grandi potenze di mettere in opera tutta la loro influenza per limitare il conflitto e per porre ad esso termine.
Anche questa formale equidistanza è stata immediatamente smentita da Schmidt il quale ha sostenuto che il conflitto nel Medio Oriente viene utilizzato dall'Unione Sovietica per creare un secondo fronte di tensione a vantaggio del Vietnam e che « per l'Europa potrebbe essere un avvenimento importante » se venisse dimostrato che « gli USA non sono in condizioni di assistere ai loro impegni contemporaneamente in varie parti del mondo ». La socialdemocrazia di Bonn — e attraverso essa anche il governo — guarda perciò con speranza al governo americano e al suo presidente.
Kiesinger ha anche preso spunto dalla crisi medio-orientale per auspicare una politica europea, « un sentimento deprimente ». E ha detto il Cancelliere constatare che l'Europa, alle cui porte il conflitto è esplosa, non ha nulla da dire o da fare e che la responsabilità deve essere lasciata esclusivamente alle grandi potenze. In verità l'Europa potrebbe già oggi assumere una positiva funzione se soltanto assumesse una posizione autonoma nei confronti dell'aggressiva politica americana sia in Asia che nel Medio Oriente. Sino ad oggi invece Bonn ha preso posizioni « indipendenti » verso gli USA soltanto quando si è trattato di bloccare i passi per la distensione — per esempio sul trattato antinucleare — mentre non mai mancato di appoggiare gli Stati Uniti in tutte le loro iniziative più avventurose.
Il bilancio in discussione al Bundestag ammonta a 17 miliardi di marchi. Un quarto di essi, cioè 13,5 miliardi di marchi, è dedicato alle spese militari che nei confronti dello scorso anno non hanno subito alcuna effettiva riduzione.

Giovani d.c. comunisti e socialisti per la pace nel M.O.
Un documento unitario per il ristabilimento della pace nel Medio Oriente e nel mondo è stato approvato dai movimenti giovanili della DC, del PSU, della FGOS, dell'UNIRL, dell'Indesca e dell'UGI. Dopo aver affermato che il conflitto in corso nel Medio Oriente è una conseguenza dell'acuta tensione internazionale del suo rafforzamento. Per dare un assetto stabile, sicuro e pacifico al Medio Oriente — conclude il documento — occorre attuare una politica di coesistenza fra gli stati interessati, giungere al pieno riconoscimento dello stato di Israele e dare una soluzione ai problemi della navigazione nel golfo di Akaba e dei profughi palestinesi.

Romolo Caccavale

Una nuova nota del governo sovietico

MOSCA INSISTE: SI FERMI ISRAELE

In caso contrario l'URSS romperà le relazioni diplomatiche con Tel Aviv e ricorrerà ad altre misure - I soli confini violati sono quelli degli stati arabi

Dalla nostra redazione MOSCA, 7.
Se il governo di Israele non rispetterà la mozione votata unanimemente dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU per l'immediata cessazione del fuoco, l'Unione Sovietica sarà costretta — dice una nota presentata oggi dal Ministero degli Esteri sovietico all'ambasciatore di Tel Aviv a Mosca — a rivedere il proprio atteggiamento verso Israele anche per quel che riguarda la questione del mantenimento dei rapporti diplomatici. Nella nota si afferma che la Repubblica di Israele, continuando la guerra contro i Paesi arabi, calpesta apertamente la decisione dell'ONU nostrando così ancora una volta la sostanza aggressiva della sua politica, la sua tendenza a non tenere in alcuna considerazione le norme più ele-

mentari che regolano i rapporti internazionali e il suo disprezzo verso i principi della Carta dell'ONU.
Dopo avere ricordato che il governo sovietico ha più volte invitato quello di Tel Aviv a cessare da una politica di aggressione e di avventura così pericolosa, la nota conclude affermando che se Tel Aviv non stiticherà ora il suo atteggiamento ponendo termine alla guerra d'aggressione, l'Unione Sovietica « rivedrà il suo atteggiamento verso Israele e prenderà tutte le misure che saranno rese necessarie dall'evoluzione della situazione ».
Parallelemente all'invio della nota a Tel Aviv, l'Unione Sovietica ha fatto al richio di Israele di « cessare il fuoco », sviluppando la sua iniziativa al Consiglio di Sicurezza per ottenere un'immediata cessazione delle ostilità.

Le Istesia scrivono stasera che l'atteggiamento di Israele rappresenta una sfida non solo ai popoli arabi e all'ONU, ma a tutti i Paesi della pace, i dirigenti israeliani — si fa notare a Mosca — si sono certamente sentiti autorizzati a persistere nel loro attacco dallo atteggiamento degli Stati Uniti dell'Inghilterra, che hanno impedito al Consiglio di Sicurezza di intervenire sollecitamente permettendo così a Israele di porre le Nazioni Unite di fronte al fatto compiuto della conquista pressoché totale del Sinai da parte delle forze armate israeliane.
« Altrettanto grave — e indicativo del reale ruolo sostenuto dagli USA e dalla Gran Bretagna in tutta la vicenda — è poi il fatto che non sia stato possibile come aveva proposto la Unione Sovietica — impegnare l'ONU a chiedere l'immediato ritorno delle forze israeliane sulle linee dell'armistizio. Nonostante i suoi gravi limiti, la mozione di ieri, se è stata accolta, è un passo che rende più difficile l'allargamento del conflitto ».



Un soldato israeliano ferito nella zona di Gaza viene aiutato da un commilitone (Telefoto ANSA «L'Unità»)

Come si ricorderà l'intervento delle « grandi potenze » dell'ONU era stato chiesto esplicitamente dall'Unione Sovietica il giorno stesso dell'inizio dell'offensiva contro la RAU. Contemporaneamente il governo di Mosca iniziava una azione diplomatica diretta a sostenere i paesi arabi e a creare le condizioni per rendere possibile la tregua. I risultati ottenuti — come abbiamo visto — per quanto limitati sono già sicuramente positivi e mostrano come la difesa della pace sia stata, anche in questa occasione, la prima delle preoccupazioni sovietiche. E' chiaro tuttavia — mentre il cannone continua a tuonare — che la crisi è ben lontana dall'essere risolta.
Ciò che è avvenuto dimostra però, si fa osservare a Mosca, quanto errate siano state le posizioni di quanti nei giorni scorsi hanno sostenuto che al fondo del conflitto non c'erano l'errata e pericolosa politica dei gruppi dirigenti di Tel Aviv e le manovre degli Stati Uniti ma la « minaccia » araba contro Israele. I fatti — come sempre testardi — si sono incaricati di dimostrare che gli unici confini in pericolo erano davvero in realtà, quelli degli Stati arabi che l'unico governo deciso ad aprire il fuoco è e penetrare negli Stati vicini a quel di Tel Aviv. Ed è la posizione di Tel Aviv, appoggiata ancora una volta dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, a rendere ora ancor più drammatica la situazione.

Manifestazioni di malumore e anche in parte di delusione sopratutto per il fatto che lo attacco israeliano è continuato anche dopo il voto del Consiglio di Sicurezza possono manifestarsi ora in alcuni ambienti. Stamatina gli ambasciatori dei paesi arabi hanno avuto, individualmente e anche collettivamente, incontri a vari livelli con i dirigenti sovietici per scambiare di opinioni sulla situazione. L'ambasciatore algerino Omar Uesdik ha avuto, in questo quadro, un lungo incontro con Kossighin. Nella colonia di Mosca — specie tra gli studenti che ieri sera erano partecipati numerosissimi a una manifestazione di protesta contro gli Stati Uniti — regna in queste ore viva agitazione.
Per quanto riguarda la posizione sovietica, noi abbiamo più volte segnalato che Mosca non ha mai raccolto e fatta propria la bandiera della « guerra di liberazione » contro Israele; ha ripetutamente detto rispondendo anche a un messaggio inviato a Kossighin dal premier israeliano — che l'unico pericolo all'integrità dello Stato di Israele viene dalla politica avventuristica del suo governo, dalla sua esplosiva politica in funzione antiaraba, dal fatto che, nonostante le ripetute pressioni di posizione dell'ONU, problemi gravissimi — quali quello dei profughi palestinesi — restano ai primi fronti » risolti. In questa direzione si è svolta an-

che tutta la sua attività diplomatica.
Nè va dimenticato che l'Unione Sovietica, sin dal primo giorno, ha affermato che una guerra nel Medio Oriente colpirebbe soltanto gli interessi di tutti i popoli — della RAU come della Siria, come di Israele — che abitano in questa parte del mondo. Se c'è un angolo della terra, si fa notare, ove la politica della coesistenza pacifica non ha alternativa, è proprio questa: e l'errore storico di Israele è stato quello di avere cercato e di cercare « garanzie » al suo sviluppo pacifico non in una politica di buon vicinato con gli arabi ma nella continua preparazione alla guerra.
Ora comunque è chiaro a tutti che fermare la marcia delle truppe di Israele nei territori della RAU, della Giordania e ai confini della Siria è la prima condizione per ripristinare le condizioni che possono permettere l'inizio di un dialogo pacifico. E' evidente che se il governo di Israele continuerà a sfidare l'ONU o ad attaccare i Paesi vicini, spetterà a tutti i Paesi amanti della pace intervenire per bloccare l'aggressione. Con la loro politica — si legge stasera sulle Istesia — i dirigenti di Tel Aviv distruggono da soli le basi stesse della esistenza del loro Stato. Quando si scherza col fuoco, bisogna sempre ricordare che l'incendio può anche distruggere la propria casa.

Adriano Guerra

Si estende il fronte della solidarietà antimperialista

Tutti i paesi arabi grandi produttori interrompono il flusso del petrolio

Col Libano e la Mauritania salgono a otto gli Stati che hanno rotto le relazioni diplomatiche con Stati Uniti e Gran Bretagna - Patto di difesa tra RAU e Sudan - Un messaggio di Boumediene a Kossighin



GERUSALEMME — In una strada vecchia della città una donna ed un bambino corrono per mettersi al riparo (Telefoto ANSA «L'Unità»)

ALGERIA, 8.
L'Irak ha respinto l'appello del Consiglio di Sicurezza e continua la lotta a fianco degli altri paesi arabi. Lo ha comunicato radio Baghdad, diffondendo una dichiarazione del ministro Ibrahim Khairallah. Agli ambasciatori degli Stati Uniti e di Gran Bretagna è stata comunicata la rottura dell'appoggio militare fornito a Israele.
L'Arabia Saudita è in stato di guerra con Israele. Lo ha confermato alla radio il ministro della Difesa emiro Sultan Abdel Aziz, annunciando che le truppe dell'Arabia sono già entrate in territorio giordano. Il consiglio dei ministri, presieduto da re Faysal ha poi deciso l'invio di nuovi contingenti di 60 mila uomini.
Dopo l'Irak, il Libano, la Siria, il Kuwait e l'Algeria, anche l'Arabia Saudita ha deciso stamane di interrompere le forniture di petrolio « ai paesi che aiutano Israele nella sua aggressione »: si tratta probabilmente degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. La produzione dell'Arabia Saudita è la quarta del mondo, dopo quelle degli Stati Uniti, del-

l'URSS e del Venezuela. Non è stato ancora annunciato se l'Arabia procederà al sequestro delle installazioni dell'ARAMCO, situate a un miliardo di dollari.
L'esempio dell'Arabia Saudita è stato subito seguito dal più grosso produttore dell'Africa, la Libia, che ha vietato non solo l'esportazione, ma anche il pompaggio del petrolio sul proprio territorio, e dal principato di Bhrain, nel Golfo Arabico.
Presso Tripoli, secondo notizie giunte ad Algeri, un gruppo di dimostranti avrebbe dato alle fiamme un automezzo della grande base militare americana di Wheelus Field.

Il Libano ha deciso oggi di richiamare i suoi ambasciatori a Londra e a Washington. La misura è più cauta di quella presa da RAU, Siria, Algeria, Yemen, Sudan e Irak, che hanno totalmente rotto le relazioni diplomatiche con inglesi e americani. E' probabile che l'Arabia Saudita segua il loro esempio.
Quanto all'Algeria, essa ha attuato la decisione di porre sotto controllo statale le com-

pagine inglesi e americane. Reparti di polizia hanno occupato le sedi, e i pozzi di petrolio delle imprese.
Instaurando contatti diretti tra i due paesi per la prima volta dopo la rottura dell'ottobre 1966, Burghiba e Nasser si sono parlati per telefono. La Tunisia ha deciso l'invio di un battaglione di 800 uomini, armati di mitragliatrici e di bazooka.
Da Noukchott si apprende che la Mauritania ha rotto i rapporti diplomatici con gli Stati Uniti e ha invitato l'ambasciatore a lasciare entro 24 ore il suo territorio.
Il Governo del Sudan ha deciso di concludere un trattato di difesa comune con la RAU, di chiudere l'aeroporto di Khartoum agli aerei americani ed inglesi, ai quali è stato proibito anche il sorvolo del territorio sudanese.
Un importantissimo messaggio per il primo ministro sovietico Kossighin — annuncia l'algerina AFS — è stato consegnato dal presidente Houari Boumediene all'incaricato di affari sovietico ad Algeri, Vladimir Zhukin. Non è stato ancora rivelato il contenuto del messaggio.

Da quale parte, oggi, sta il razzismo?

DA ANNA FRANK A MOSHE DAYAN

Troppe mistificazioni ed equivoci si nascondono oggi dietro l'antico e drammatico simbolo della Stella di Israele

Ho visto due giorni fa a Parigi la bandiera di Israele sventolare nella notte alla testa di un interminabile corteo di macchine. Non vi erano altre bandiere, né cartelli, né dalle macchine si lanciavano volantini con speciali parole d'ordine. Ad astrarsi per un momento dalla tragica congiuntura attuale, la vista di quella bandiera esplosiva, la di Sion non poteva che richiamare alla mente, con un riflesso spontaneo di amore, altro che il ricordo di tutte le persecuzioni, di tutte le ingiustizie, di tutti gli insulti che gli ebrei hanno subito, in nome di una parte ingente di ciò che pure ha fatto parte della civiltà, e della «civiltà» occidentale, voglio dire il nazismo e il fascismo, nell'ultima guerra.

Quando nelle campagne dell'Ukraina e della Bielorussia aggredite e invase dagli eserciti di Hitler, le SS procedevano alla scelta di coloro che dalle schiere dei prigionieri dovevano venir fuori per essere massacrati, il grido che gli interpreti lanciavano avendolo tradotto dal tedesco fu sempre il medesimo: «Gli ebrei e i comunisti, un passo avanti». Poi echeggiavano i colpi delle mitragliatrici e delle esplosioni, come a Babij Jar. Ebrei e comunisti, comunisti e ebrei. Quanti di coloro che nella seconda guerra mondiale capitarono nelle mani delle SS si trincerarono tuttavia dietro il fatto di non essere né «ebrei» né «comunisti?».

Ma a Parigi due giorni fa anche a voler fare astrazione da ciò che oggi è in giuoco nel mondo, anche a voler attribuire allo sventolio della bandiera con la stella a sei punte un ennesimo grido di dolore e di angoscia, non sarebbe stato possibile in nessun modo ritrovare in quel grido gli antichi accenti di dolore e di invocazione della giusta causa. Ben altre erano le grida dei dimostranti, accaniti, stravolti, minacciosi: non erano grida a favore del popolo ebreo, erano grida contro il popolo arabo. E la sola parola d'ordine scandita o affidata come ai tempi più giuridici della lunga guerra di Algeri, clacson delle automobili era la seguente: «Algerie française, Algerie française!».

Una parola d'ordine macabra, vergognosa che non è certo quella del governo francese né della maggioranza delle forze politiche responsabili della Repubblica francese, ma che, tuttavia, è venuta fuori irresistibile dalle viscere stesse del nazionalismo, del razzismo e dell'imperialismo francesi riattivati dalla ignobile identificazione delle riparazioni morali che il popolo ebreo ancora attende dall'Europa. E non vi sarà più scampo per nessuno. Come non vi saranno più dubbi sulla parte dalla quale sventolerà non la bandiera di Moshe Dayan, che è la bandiera di guerra, ma la bandiera di Anna Frank che è bandiera di giustizia, di fratellanza e di libertà.

Dunque siamo già arrivati all'assurdo che le persecuzioni, gli oltraggi, le torture, il genocidio ai quali fu sottoposto il popolo arabo algerino, per potere conquistare la sovranità, la libertà e l'indipendenza, siano totalmente da dimenticare e, semmai, siano rivendicati come primo atto giusto del ridimensionamento democratico del popolo arabo?

Questa è la realtà che ho avuto davanti agli occhi a Parigi due sere fa. E non è da dire che gli appelli filo-israeliani firmati in questi giorni in Francia e in altri paesi del mondo ivi compresa l'Italia da intellettuali e uomini politici aprano una traiettoria e una prospettiva diverse. La traiettoria e la prospettiva che essi aprono e attizzano sono soltanto quelle dell'odio di razzia ammantato per giunta di spocchia di complesso di superiorità «democratici», «occidentali».

Non ha osato La Voce Repubblicana di ieri ammonire che la scelta che sta davanti a noi è identica a quella della guerra di Spagna, dove la parte della Spagna la starebbe facendo il democratico stato di Israele e la parte del fascismo la starebbe facendo gli algerini, gli egiziani, i siriani, i giordani, i libanesi le cui piaghe aperte dall'aggressione colonialista, e dal lungo servaggio feudale dall'imperialismo voluto e sostenuto, ancora sanguinano dello stesso sangue di cui sanguinano le piaghe del popolo ebreo?

Questa è una falsificazione ricattatoria alla quale nessuno, e voglio dire anche nessun ebreo, che negli anni della guerra d'Algeria non si sia messo come lo Stato di Israele al rimorchio del colonialismo o che nel 1956 non gli sia messo come il generale Moshe Dayan sulla strada

aperta dalle bombe anglo-francesi contro Suez alla cecità della terra araba, può sentire.

A me che il generale Moshe Dayan sia ebreo non importa nulla e non mi importa sapere se egli vuole conquistare l'Egitto per allargare l'area della civiltà democratica dei kibbutz. A me importa sapere se il generale Moshe Dayan è consapevole del fatto che lo Stato di Israele non è e non deve essere lo Stato degli «ebrei» ma è e deve essere lo Stato degli ebrei e degli arabi che abitano dentro quelle frontiere: uno Stato costruito nel cuore del mondo arabo. Ma tutto dimostra terribilmente il contrario. E, del pari, mi importa sapere se Nasser e Boumediene e re Hussein sanno che questa e non altra può essere la posta in giuoco se è vero, come è vero, che nessuna soluzione militare del tragico problema merita di essere considerata tale da risolverlo assestando il colpo nella direzione giusta. Poiché il colpo deve essere asseso solo là dove l'imperialismo, il nazionalismo e il razzismo hanno lavorato e lavorano per dividere gli arabi dagli ebrei e per metterli l'uno contro l'altro armati.

Ma le piaghe d'Algeria sanguinano ancora, le moltitudini dei profughi arabi palestinesi gridano giustizia al cielo, gli intrighi imperialisti alle spalle di arabi e di ebrei dove il petrolio zampilla non accennano a placarsi, i diritti civili delle centinaia di migliaia di arabi che vivono nello Stato di Israele si formano là dove l'arabo è considerato un nemico in patria. E c'è poco da sperare, se non un'estensione disastrosa della guerra o una nuova spaccatura del mondo arabo, non certo a favore di Israele ma di nuove provvisorie ragioni di Stato all'ombra dell'imperialismo, se, come accade in Francia da parte di chi grida dietro la bandiera di Sion «Algerie française» o come accade in Italia da parte di chi identifica la ragion di Stato israeliana con le tribolazioni non riparate del popolo ebraico, trionferà la parola d'ordine dello sfruttamento del successo della «aggressione lampo» di Moshe Dayan.

Se l'appello dell'ONU non sarà accolto, e se, essendo stato accolto, non darà luogo a una soluzione pacifica che consolidi interamente la convivenza, la collaborazione e l'amicizia fra gli Stati arabi e lo Stato di Israele, allora si che avremo il Vietnam nel Medio Oriente, alle porte dell'Europa. E non vi sarà più scampo per nessuno. Come non vi saranno più dubbi sulla parte dalla quale sventolerà non la bandiera di Moshe Dayan, che è la bandiera di guerra, ma la bandiera di Anna Frank che è bandiera di giustizia, di fratellanza e di libertà.

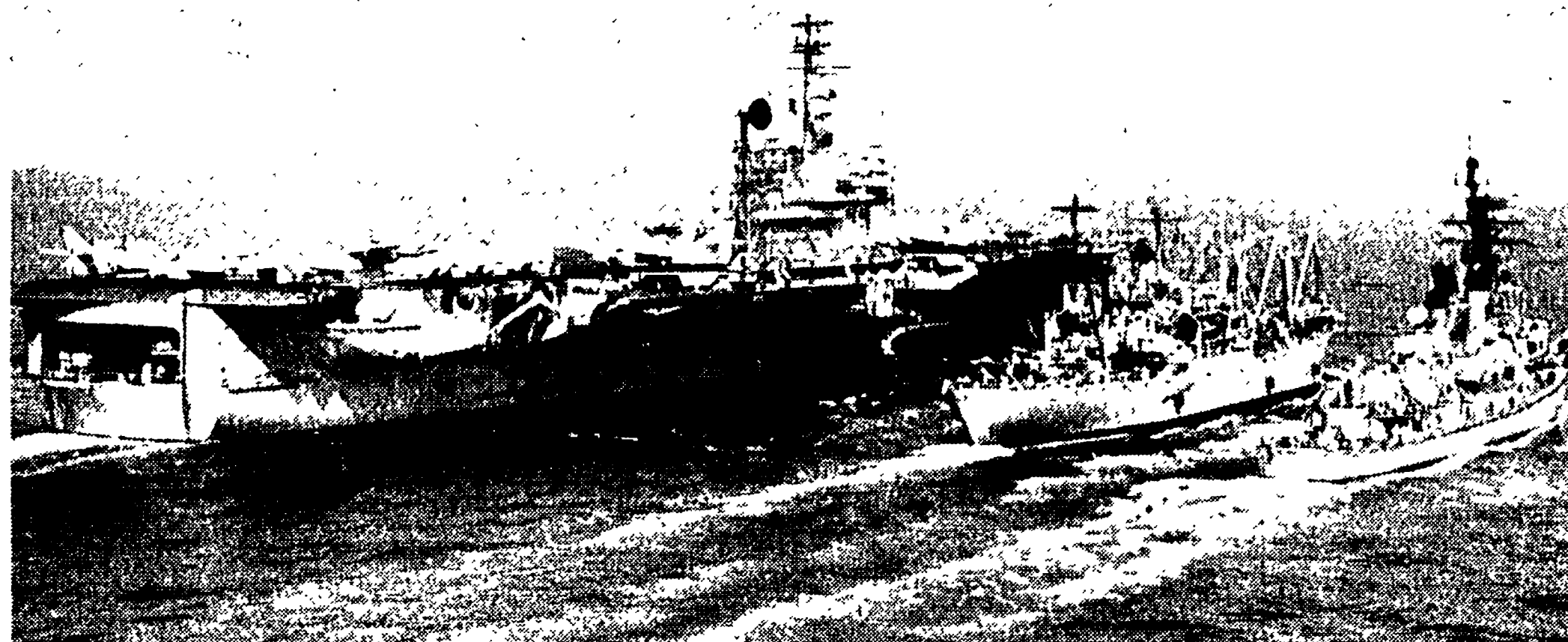
Antonello Trombadori

Un articolo del direttore del giornale egiziano «Al Ahram» sul «ruolo principale» giocato da Stati Uniti e Gran Bretagna in appoggio a Israele

Ciò che si pensa al Cairo dopo

L'avanzata israeliana

Il giudizio degli ambienti governativi del Cairo: la guerra sarà probabilmente lunga, l'Algeria ha combattuto 7 anni, il Vietnam combatte da 20 anni; la lotta è fra arabi e imperialismo angloamericano



La portaerei statunitense «America» della Sesta Flotta USA in navigazione nel Mediterraneo scortata da due unità minori (Telefoto AP - «l'Unità»)

Intensi colloqui sul conflitto del Medio Oriente

IL TELEFONO VERDE COLLEGA DE GAULLE E KOSSIGHIN

IL CAIRO

UN APPELLO DEGLI INTELLETTUALI ARABI

Rivolto agli uomini di cultura di tutto il mondo il documento chiede comprensione e solidarietà per la causa araba

IL CAIRO, 7. Un appello è stato rivolto «agli intellettuali di tutto il mondo» dagli intellettuali egiziani e degli altri Paesi arabi, scrittori, studiosi, artisti, i quali chiedono «comprensione» e «solidarietà» per la causa del popolo arabo.

«Intellettuali del mondo, ci rivolgiamo a voi in nome della sofferenza di tutti gli uomini, in questo momento in cui, sotto i vostri occhi, decine di milioni di abitanti del vostro pianeta vivono un momento drammatico della loro storia» dice l'appello. «Vi chiediamo di esaminare pacatamente e con chiara coscienza le cause di questo conflitto, poiché in tal modo

faciliterete la soluzione del problema».

Gli intellettuali arabi così espongono i termini della situazione: «Dopo l'ultima orribile guerra mondiale, dopo le secolari persecuzioni che sono sfociate nello sterminio in massa degli ebrei, si è cercato di risolvere il loro problema, speso per la coscienza di molti, a spese di un popolo che non si era offerto di mettere a loro disposizione la propria terra». «La soluzione — continua l'appello — era imposta a noi, che, è doloroso dirlo, eravamo considerati una colonia sotto-specie umana; questo era appunto lo spirito colonialista. Ma questo spirito disgraziatamente non è morto, e Israele ha con-

tinuato a rappresentarlo».

«Traocanza e disprezzo — vivano ancora in questo ventesimo secolo, il quale preannuncia il progresso, il benessere e la dignità, ma si risente contro chi vuole realizzare queste aspirazioni. Per anni abbiamo resistito alle provocazioni e alle sopraffazioni, ed ora che finalmente, al prezzo di duri sacrifici, siamo in condizione di difenderci, lo facciamo».

L'appello così conclude: «Noi vi chiediamo comprensione: siamo certi che potrete darcela, dopo un esame obiettivo dei fatti. Se ci sarà comprensione, lo dovremo certamente anche alla vostra solidarietà».

La Francia ripropone la conferenza dei «4» L'Humanité denuncia l'aggressione di Israele

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 7. Nel Consiglio dei ministri odierno, De Gaulle ha rilanciato la proposta di una conferenza da quattro grandi potenze per arrivare ad un regolamento dei problemi del Medio Oriente, dopo aver affermato che la risoluzione votata questa notte dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, «corrisponde interamente alle vedute del governo francese». «Noi pensiamo, sulla base della dichiarazione del governo francese, che le grandi potenze dovrebbero mettersi d'accordo per esaminare i problemi di fondo tra Israele e i suoi vicini, se le parti interessate accettano le vedute del governo francese». «Noi pensiamo, sulla base della dichiarazione del governo francese, che le grandi potenze dovrebbero mettersi d'accordo per esaminare i problemi di fondo tra Israele e i suoi vicini, se le parti interessate accettano le vedute del governo francese».

Il portavoce del governo, Gorse, ha annunciato che i lunedì e martedì — ieri e ieri l'altro — De Gaulle si è tenuto in costante contatto con Kossighin, attraverso il «telefono verde» (si tratta in verità di teleselezioni per la trasmissione di comunicazioni scritte) che collega Mosca con Parigi dall'autunno dello scorso anno. I due leaders avrebbero avuto, secondo Gorse, «importanti conversazioni sulla guerra nel Medio Oriente».

Couve de Murville ha tenuto nel pomeriggio la sua dichiarazione davanti all'Assemblea; egli ha illustrato le linee assunte dal governo francese in merito al conflitto, basate sulla neutralità della Francia, e ha chiesto che i gravi problemi della controversia vengano risolti attraverso un intervento diplomatico delle quattro potenze, riunite in conferenza tra loro, dopo la risoluzione dell'ONU che chiede il cessate il fuoco.

Intanto, la confusione politica più totale continua a regnare nelle manifestazioni a favore di Israele, che avvengono a Parigi: ad alcuni esponenti delle sinistre non comuniste si sono ieri mescolati i vecchi caporioni dell'OAS, e noti sostenitori del razzismo nazista come Xavier Vignancour, in un corteo che ha sfilato sugli Champs Elysées. I clacson delle macchine rimangono due slogan: Nasser al polo e Algeria francese.

È un raro spettacolo, scrive l'Humanité, vedere vecchi capi dell'OAS come Soustelle o degli ultras dell'Algeria francese come il colonnello Thomas trasformarsi in campioni della giustizia e del diritto. Che degli antisemiti professionisti come Xavier Vignancour si scoprono di colpo per Israele una tenerezza inaspettata, che i sostenitori di ieri di Monaco, e i loro epigoni si drizzano oggi contro una soluzione pacifica al grido di Nessuna Monaco orientale, che degli antisemiti sostenitori dell'atlantismo già campioni della politica di pacificazione verso Hitler, come André François Poucet, mescolino la loro voce in questo

strano concerto, ecco, pensiamo noi, qualche cosa che dovrebbe bastare a far riflettere quelli che cercano di vedere chiaro».

Il quotidiano del PCF, dopo avere oggi titolato su tutta la pagina «Cessate il fuoco immediato chiesto dall'ONU», abborda nell'editoriale, ancora una volta, l'analisi della crisi del Medio Oriente. Nel l'articolo non si demorde di un millimetro dall'affrontare il problema dal punto di vista di un grave scontro di classe, tra imperialismo e paesi arabi progressisti: questo scontro ha come posta, nel Medio Oriente, l'oro nero, il petrolio, che è ancora per l'essenziale nelle mani dei grandi trusts internazionali.

Ma il predominio di questi è minacciato dal movimento di liberazione dei popoli arabi, e nella lotta contro questo movimento l'imperialismo utilizza come strumenti i feudali arabi (alleati provvisoriamente alla RAO sotto l'imperativo della necessità) e lo Stato di Israele. Gli Stati Uniti, fedeli alla regola d'oro del colonialismo, che è sempre stata quella di dividere per regnare, hanno sfruttato le divergenze tra i paesi arabi e lo Stato di Israele.

L'origine immediata della crisi attuale sta nella minaccia che i dirigenti di Tel Aviv hanno fatto pesare sull'Europa, dal regime di Damasco, giudicato male orientato, e troppo fragile per gli americani. Le cause della nuova guerra che si scatena nel Medio Oriente provano una volta di più che una goccia di petrolio vale una goccia di sangue. La guerra è stata scatenata da Tel Aviv, al ferma chiaramente l'Humanité, cosa che non molti mettono ormai in dubbio in Francia, e tutto il problema è oggi, anche per certi avversari, di impegnarsi a dimostrare «la legittimità di una guerra preventiva». Si afferma che un piccolo paese di due milioni e 500 mila abitanti si trova in qualche modo «in stato permanente di legittima difesa», e che non può essere considerato aggressore, visto che la sua aspirazione è di vivere in pace e che le popolazioni arabe sono assai più numerose della propria popolazione.

Ma questa tesi, risponde la Humanité, non tiene conto e della debolezza del livello di sviluppo dei paesi arabi sul piano tecnico e militare e soprattutto del fatto che dietro Israele c'è l'America, vale a dire la prima potenza imperialista che ha assunto nel Medio Oriente la eredità del colonialismo britannico e francese, e che utilizza il governo di Tel Aviv come una pedina su uno scacchiere strategico: senza le assicurazioni d'oltre Atlantico è evidente che gli ultras d'Israele non avrebbero attaccato l'Egitto per la seconda volta in undici anni».

«Ma questa tesi, risponde la Humanité, non tiene conto e della debolezza del livello di sviluppo dei paesi arabi sul piano tecnico e militare e soprattutto del fatto che dietro Israele c'è l'America, vale a dire la prima potenza imperialista che ha assunto nel Medio Oriente la eredità del colonialismo britannico e francese, e che utilizza il governo di Tel Aviv come una pedina su uno scacchiere strategico: senza le assicurazioni d'oltre Atlantico è evidente che gli ultras d'Israele non avrebbero attaccato l'Egitto per la seconda volta in undici anni».

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 7.

Ho discusso con persone vicine al vertice del potere sulla situazione e sulle prospettive. Ecco in sintesi il risultato di tali colloqui.

La guerra sarà probabilmente lunga, l'Algeria ha combattuto sette anni, il Vietnam in guerra da ventidue anni. Siamo un popolo di trenta milioni, senza contare gli alleati, e se non fossimo capaci di batterci e di vincere, al duoblo, non meriteremo il diritto di vivere liberi e indipendenti.

L'aspetto regionale puramente arabo israeliano — mi è stato detto — è completamente superato dallo sviluppo degli avvenimenti. La lotta è fra il movimento rivoluzionario arabo e l'imperialismo angloamericano. Il movimento rivoluzionario ha dimostrato in modo clamoroso la sua capacità di trascendere la lotta anche governi conseratori, monarchici e repubblicani. Questo significa che le masse arabe nel movimento osunone, come del resto è dimostrato dagli assalti contro i consolati americani e inglesi e contro le biblioteche dell'USIS. Nessun re o presidente occidentale può tirarsi indietro, perché altrimenti le masse lo travolgerebbero. In venti giorni il movimento rivoluzionario ha fatto tali progressi che in altre circostanze avrebbero richiesto vent'anni. Non sottovalutiamo le forze nemiche, ma non sottovalutiamo nemmeno le nostre. Né quelle dei nostri amici. È possibile che gli americani tentino un'azione a Porto Said con l'ipotesi pretesto di «difendere la libertà di navigazione».

Siamo pronti a rispondere.

Non vogliamo rinunciare alle nostre conquiste — mi è stato ripetuto — a nessun costo. Non vogliamo l'intervento dell'ONU né quello delle grandi potenze. Non accetteremo più un solo soldato straniero in terra nostra, se non per difenderci contro il nemico arabo sul nostro suolo. Non abbiamo bisogno di aiuti stranieri. Non abbiamo bisogno di aiuti stranieri. Non abbiamo bisogno di aiuti stranieri.

Ma il predominio di questi è minacciato dal movimento di liberazione dei popoli arabi, e nella lotta contro questo movimento l'imperialismo utilizza come strumenti i feudali arabi (alleati provvisoriamente alla RAO sotto l'imperativo della necessità) e lo Stato di Israele. Gli Stati Uniti, fedeli alla regola d'oro del colonialismo, che è sempre stata quella di dividere per regnare, hanno sfruttato le divergenze tra i paesi arabi e lo Stato di Israele.

L'origine immediata della crisi attuale sta nella minaccia che i dirigenti di Tel Aviv hanno fatto pesare sull'Europa, dal regime di Damasco, giudicato male orientato, e troppo fragile per gli americani. Le cause della nuova guerra che si scatena nel Medio Oriente provano una volta di più che una goccia di petrolio vale una goccia di sangue. La guerra è stata scatenata da Tel Aviv, al ferma chiaramente l'Humanité, cosa che non molti mettono ormai in dubbio in Francia, e tutto il problema è oggi, anche per certi avversari, di impegnarsi a dimostrare «la legittimità di una guerra preventiva».

Si può prevedere se da oggi una conclusione della guerra mediante trattative? Questa la risposta dei miei interlocutori: è troppo presto per dirlo: non siamo agli accordi, ci attenda una cosa certa: l'armistizio è impossibile se non sulla base di almeno due condizioni essenziali e pregiudiziali: 1) che gli israeliani si ritirino entro le loro frontiere; 2) che accettino l'applicazione integrale di tutte le risoluzioni dell'ONU, compreso il ritorno in Palestina dei profughi. Finché non sarà un milione di profughi arabi, la pace sarà impossibile in questa regione. Siamo benissimo che si tratta di costringere Washington ad accettare, perché Israele non potrebbe combattere senza il massiccio aiuto americano. Se gli americani non fornissero petrolio e munizioni ad Israele, gli israeliani non potrebbero combattere più di una settimana o due, i loro carri armati e i loro aerei si fermerebbero per mancanza di benzina, le loro armi tacerebbero.

Non siamo né pessimisti né ottimisti — mi è stato detto — contiamo sull'ondata di ribellione che sommuove profondamente tutto il mondo arabo.

Ormai tutti i governi hanno sospeso le forniture di petrolio agli aggressori. Se qualche governo si tirerà indietro, interverranno i lavoratori che come al tempo di Suez faranno saltare gli oleodotti.

Il radar ha un raggio chiaramente che gli aerei partono undati dopo undati da tutti i porti. Le luci — prosegue Heikal — ha visto personalmente, insieme con il generale egiziano Abdel Monem Riad comandante delle forze aeree arabe in Giordania. Il raggio di sei aerei della VI Flotta sugli schermi radar. Il primo messaggio che confermarà la partecipazione angloamericana verrà da Amman. Il numero totale degli aerei israeliani era di circa 100 ieri notte ed è certo — sottolinea Heikal — che Israele non possiede di fatto un numero così alto di aerei da impiegare su un solo fronte, mentre battaglie sono in corso su tutti i fronti.

La migliore prova del «tradimento americano», è la frase detta da Hussein a Nasser per telefono: «Aerei americani hanno bombardato ieri la mia residenza con missili». Heikal elenca quindi altri tre indizi importanti: alcuni piloti nemici caduti sul territorio egiziano avevano carte copiate dagli originali del ministero inglese della guerra, mentre altri avevano mappe delle posizioni egiziane, del tipo che non può essere disegnato se non in base alle foto scattate da aerei-spia americani. U.S.

Dopo Suez e grazie a Suez — fanno rilevare i miei interlocutori — ci siamo liberati da ogni controllo economico straniero sulla nostra economia. La borghesia che all'inizio della crisi era incerta ed ostile (non è un mistero che in Egitto era in corso un'insurrezione politica e di classe) ora si è schierata con il governo. Perciò quello che prima era uno schieramento popolare si è allargato diventando uno schieramento nazionale.

Per quanto riguarda l'attacco al movimento popolare, non vi sono dubbi lo stesso — attra verso contatti con i quadri di base dell'Unione Socialista — ho potuto constatare l'esistenza di un grande slancio, di una volontà di combattere e di fare comunque qualsiasi cosa per aiutare i combattenti. La gente semplice offre il suo sangue, i ragazzi chiedono di andare al fronte, le ragazze si arruolano come infermiere.

Non sono parole, queste, ma fatti che mi rallegrano. Il direttore di Al Ahram, Heikal, considerato abitualmente portavoce di Nasser, ha scritto oggi un breve articolo sul «ruolo principale» degli Stati Uniti e della Gran Bretagna in appoggio all'aggressione israeliana soprattutto nel settore aereo. L'articolo, che non collima esattamente con tutti i comunisti ufficiali diffusi nei diversi particolari, entrando nei dettagli, che gli angloamericani proteggono Israele con un ambulo aereo per due ragioni: primo, perché in tal modo l'intervento non si smaschera dato che gli aerei eventualmente abbattuti cadono in territorio israeliano e i restanti non possono servire agli arabi come prova flagrante; secondo, perché l'ombrello libera la aviazione israeliana dai compiti difensivi permettendole di gettarsi tutta nella offensiva, sicura che le sue basi e il suo territorio sono protetti.

Gli angloamericani hanno fornito a Israele un certo numero di piloti come esponenti. Alcuni di essi erano sotto le armi in Europa e sono stati posti rapidamente in congedo. Arrivati in Israele hanno trovato aerei americani, con di più i colori israeliani, pronti al decollo. Inoltre si è vista una partecipazione effettiva alle operazioni aeree, in particolare sul fronte giordano considerato il fronte più «sensibile». Il comando giordano e ne è reso conto e in seguito ha sospeso la posizione di portaerei USA nel Mediterraneo davanti alle coste di Israele, attraverso una rete di radar.

I radar hanno un raggio chiaramente che gli aerei partono undati dopo undati da tutti i porti. Le luci — prosegue Heikal — ha visto personalmente, insieme con il generale egiziano Abdel Monem Riad comandante delle forze aeree arabe in Giordania. Il raggio di sei aerei della VI Flotta sugli schermi radar. Il primo messaggio che confermarà la partecipazione angloamericana verrà da Amman. Il numero totale degli aerei israeliani era di circa 100 ieri notte ed è certo — sottolinea Heikal — che Israele non possiede di fatto un numero così alto di aerei da impiegare su un solo fronte, mentre battaglie sono in corso su tutti i fronti.

La migliore prova del «tradimento americano», è la frase detta da Hussein a Nasser per telefono: «Aerei americani hanno bombardato ieri la mia residenza con missili». Heikal elenca quindi altri tre indizi importanti: alcuni piloti nemici caduti sul territorio egiziano avevano carte copiate dagli originali del ministero inglese della guerra, mentre altri avevano mappe delle posizioni egiziane, del tipo che non può essere disegnato se non in base alle foto scattate da aerei-spia americani. U.S.

Ormai tutti i governi hanno sospeso le forniture di petrolio agli aggressori. Se qualche governo si tirerà indietro, interverranno i lavoratori che come al tempo di Suez faranno saltare gli oleodotti.

Arminio Savioli



GAZA — Una colonna di fumo e di fiamme si alza dai rottami dell'auto dei due giornalisti, uno canadese e uno israeliano, periti nello scoppio di una mina (Telefoto AP - «l'Unità»)

Conclusi ieri i lavori del Direttivo CGIL

Novella fatta di punti positivi risultati del dialogo sindacale

M.O. e mercati

NESSUNA PREOCCUPAZIONE PER LA BENZINA

L'ENI e le compagnie operanti in Italia in grado di far fronte ai fabbisogni - Si profila una inversione di tendenza nella reazione delle Borse e nei prezzi delle materie prime

Allo stato attuale delle cose nessuna preoccupazione sussiste circa il rifornimento di petrolio grezzo. Lo affermano l'ENI e le compagnie petrolifere operanti in Italia, assieme alle autorità governative. Una riunione per l'esame della situazione si è tenuta ieri al ministero dell'Industria, presenti i rappresentanti dell'ENI e delle società Esso, Gulf, Shell, Mobil, Maraton, Pina, BP, Total, Getty, Continental e Amoco. È risultato - dice un comunicato del ministero - che non si pongono per ora preoccupanti problemi per quanto riguarda il trasporto di greggio in Italia.

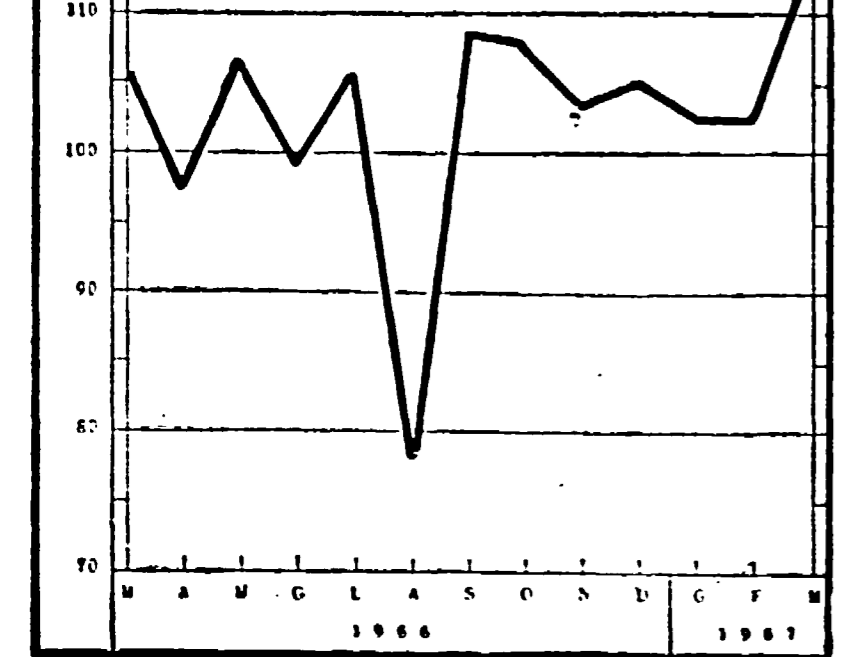
Questa considerazione - aggiunge la nota - viene fatta in base alla larga disponibilità di naviglio, alle possibilità di rifornimento dei carri e all'impiego di navi di grande tonnellaggio. È stato stabilito di tenere una riunione giornaliera presso il ministero per seguire attentamente l'evoluzione della situazione del mercato petrolifero.

Sia nelle Borse che nei mercati delle materie prime si registrano positive reazioni alla risoluzione dell'ONU sul cessate il fuoco in Medio Oriente. A Milano la Borsa che nelle due giornate precedenti aveva subito notevoli flessioni ha registrato ieri una forte ripresa, con aumenti che sono stati in media del 3%. Le contrattazioni di titoli nell'assestimento delle Borse italiane si sono concluse ieri - rispetto alla giornata precedente - con un aumento medio del 3,59%.

Per quanto riguarda quelle materie prime le cui quotazioni sono sempre particolarmente sensibili alla situazione internazionale, la decisione dell'ONU ha provocato una iniziale inversione della tendenza precedente. I prezzi del rame, dell'argento, dello zucchero e dei cereali sui mercati statunitensi hanno avuto diminuzioni all'incirca uguali ai rialzi che si erano prima verificati. Anche a Londra sia le quotazioni borsistiche che quelle delle materie prime hanno cominciato a risalire dello sviluppo della situazione in Italia.

Questa considerazione - aggiunge la nota - viene fatta in base alla larga disponibilità di naviglio, alle possibilità di rifornimento dei carri e all'impiego di navi di grande tonnellaggio. È stato stabilito di tenere una riunione giornaliera presso il ministero per seguire attentamente l'evoluzione della situazione del mercato petrolifero.

Sia nelle Borse che nei mercati delle materie prime si registrano positive reazioni alla risoluzione dell'ONU sul cessate il fuoco in Medio Oriente. A Milano la Borsa che nelle due giornate precedenti aveva subito notevoli flessioni ha registrato ieri una forte ripresa, con aumenti che sono stati in media del 3%. Le contrattazioni di titoli nell'assestimento delle Borse italiane si sono concluse ieri - rispetto alla giornata precedente - con un aumento medio del 3,59%.



Il grafico fa vedere l'andamento della produzione industriale negli ultimi dodici mesi. Fra il marzo 1966 e il marzo 1967 l'incremento è stato dell'8,3%, mentre è stato del 10,7% fra il febbraio e il marzo di quest'anno. Il confronto fra i due primi trimestri '66-67 dà un incremento dell'11,1%.

L'invito FILP-CGIL

PORTUALI: NON IMBARCARE ARMI

La segreteria nazionale FILP-CGIL ha precisato ieri che, nell'invitare i portuali ad opporsi all'imbarco di armi, non ha inteso o voluto o decretare in alcun modo azioni generali di sciopero o aderire direttamente a manifestazioni indette da organizzazioni estranee al movimento sindacale. E ciò risponde anche all'invito di Cisl e Uil ai portuali, a rimanere sereni (?) al loro posto di lavoro.

La FILP, nel riconfermare la validità della propria posizione (da cui, secondo qualche agenzia, sarebbero discesi il compagno socialista Angelo Cluff, segretario nazionale - NDR), con il suo atteggiamento intende contribuire autonomamente e responsabilmente all'azione di pe-

Ieri il Direttivo CGIL, è proseguito con la relazione dell'on. Novella sui problemi dell'unità sindacale. Il segretario generale ha informato che gli incontri tra la CGIL, Cisl e Uil sui problemi dell'unità organica, iniziati un anno fa, hanno concluso in questi giorni una prima fase dei loro lavori. Dopo due riunioni dedicate alla valutazione generale dei risultati degli incontri e delle prospettive dell'unità sindacale, è stato deciso di tentare un comunicato da rendere pubblico soltanto dopo l'approvazione delle segreterie confederate. L'esecuzione del comunicato è stata per il lungo tempo trascorso dall'inizio del dialogo, per il suo carattere riservato e anche per il fatto che la CGIL ha convocato un convegno nazionale del suo ufficio, al quale vuole sottoporre la questione dell'unità. Il testo è stato delimitato martedì sera da una commissione composta da Liana Morsca per la CGIL, Cippo e Arturo per la Cisl, Vanni e Ravenna per la Uil. Non è ancora approvato da nessuna delle segreterie e non è dunque ancora approdato alla pubblicità, anche se fin da ora si ritiene di poter dire che la CGIL, data un giudizio positivo sul dialogo, si è constatata la persistenza di interessi a far conoscere le nostre posizioni ai militanti di ogni categoria, e non è dunque in confronto con quelle della Cisl e della Uil.

La CGIL chiama all'azione

Nuovo pensionamento entro la legislatura

Il Direttivo della CGIL, ha concluso il dibattito sul primo punto (aumento delle pensioni e riforma della previdenza) decidendo di dare nuovo impulso alle lotte di categoria e generali per ottenere una soluzione entro la legislatura in corso. Già nel corso della discussione sono state fornite indicazioni in tal senso: Giuseppe Calchi, nel valutare i grandi scioperi e le manifestazioni dei braccianti e coloni, ha chiesto che i rappresentanti della CGIL si adoperino in Parlamento per discutere la riforma del collocamento e la parità previdenziale in agricoltura. Luciano Lama, nel sottolineare che la relazione Montagnani ha inteso porre in modo concreto l'esigenza di una soluzione unitaria, ha chiesto di uscire dalla questione previdenziale dal metodo della provvisoria e del tamponamento delle falle, ha ribadito che le proposte non provocano dubbi alle categorie, e che i fondi speciali - Lama ha anche ricordato la necessità che l'aumento delle pensioni e la legge di riforma vengano approvati entro questa legislatura. Vittorio Foa ha posto l'accento sulla necessità di mobilitare i lavoratori attivi, basandosi sulla valutazione generale della riforma che costituisce una organica impostazione in tema di salario indiretto. Piero Follà ha proposto la convocazione di un convegno in cui non solo

sindacalisti, ma anche economisti e sociologi, possano esprimersi sul progetto e la necessità della riforma. Garavini ha sottolineato con la vertenza ha due controparti: il governo, a cui chiediamo sia il finanziamento della cosiddetta pensione sociale che la gestione democratica dei fondi; il padronato a cui chiediamo il consolidamento e l'espansione del monte contributivo.

Concludendo i lavori, Fernando Montagnani ha ribadito - rispondendo ad alcuni interventi - che la riforma proposta non mette in discussione i diritti acquisiti da alcune categorie; punta invece al miglioramento di essi avendo presente che l'82% dei pensionati ha attualmente soltanto i minimi INPS di anzianità della previdenza fra le categorie dei lavoratori dipendenti risponde a una esigenza di giustizia contributiva poiché non è giusto che una parte dei lavoratori del settore privato paghi, come avviene oggi, per sostenere l'intero sistema.

Il Direttivo si è concluso con l'approvazione di un ordine di ritorno in cui si chiede al governo di muoversi subito per risolvere la gravissima situazione dei lavoratori agricoli in quanto il rinvio inerte accrescerebbe le già disagevoli condizioni di braccianti e coloni, pregiudicherebbe ulteriormente lo sviluppo economico-sociale delle campagne.

Colossale fusione bancaria in Francia?

PARIGI. 7. Circolano in Francia insistenti voci su una nuova fusione fra istituti di credito, che creerebbe la banca più potente di tutto il MEZ. Si concentrerebbero in un solo complesso la «Banque Nationale de Paris», il «Crédit Lyonnais» e la «Société Générale». Va notato che la prima banca era nata appena l'anno scorso con la fusione di due grossi istituti.

Dati ISTAT sull'industria

La ripresa produttiva

Novella ha proseguito: Nessuno nella CGIL, ha mai pensato che il superamento delle divergenze fra le varie confederazioni, specie sugli orientamenti generali, fosse realizzabile a breve termine, e che la questione dell'unità organica potesse essere risolta a breve scadenza. Abbiamo sempre fermamente creduto che il superamento dell'unità organica, sul carattere realistico di questa prospettiva e sulla possibilità di operare immediatamente in questa materia, non poteva avvenire se non con lo scambio delle esperienze comuni con l'impegno unitario nelle lotte e con il confronto delle idee e dei programmi. La CGIL ha sempre sostenuto con forza che la guerra fredda, sia quelle reali determinate da orientamenti sindacali, in effetti profondamente diversi, sia quelle virtuali suscettibili di evoluzione.

Abbiamo sempre sottolineato - ha continuato Novella - l'importanza e la concretezza del nostro impegno in politica di rinnovamento economico e sociale perseguita sulla base di un metodo democratico nel pieno riconoscimento della libertà di scelta individuale e del gruppo della propria attività. Il nostro impegno è sempre stato di natura politica, e non di natura sindacale. Abbiamo affermato l'autonomia del sindacato dal padronato, dal governo e dai partiti come condizione essenziale dello sviluppo delle sue funzioni istituzionali, della sua affermazione come strumento di articolazione e di sviluppo della vita democratica. Abbiamo affermato la nostra adesione ai principi dell'unità organica, ma non abbiamo accettato questa ipotesi come un'alternativa di natura sindacale.

Da parte della Cisl - ha informato Novella - vi è stata molta insistenza sulla questione dell'unità organica. La Cisl, aveva un chiaro riferimento alle posizioni Uil, affinché Uil, abbiamo voluto chiarire che la nostra richiesta di unità organica non è stata accettata nel quadro di una situazione sindacale o di una situazione diversa da quella attuale. Si tratta cioè in una determinata fase di garanzia di tutte le organizzazioni il pieno riconoscimento dei loro diritti di rappresentanza in tutte le sedi e nei confronti di tutte le controparti. Si trattava di far fronte a una politica discriminatoria che tendeva a colpire la CGIL. Nell'attuale fase di politica unitaria, tra le ragioni essenziali della nostra richiesta di immediata at-

zione, è stata dedicata a una politica discriminatoria che tendeva a colpire la CGIL. Nell'attuale fase di politica unitaria, tra le ragioni essenziali della nostra richiesta di immediata at-

zione, è stata dedicata a una politica discriminatoria che tendeva a colpire la CGIL. Nell'attuale fase di politica unitaria, tra le ragioni essenziali della nostra richiesta di immediata at-

La CGIL chiama all'azione

Nuovo pensionamento entro la legislatura

Il Direttivo della CGIL, ha concluso il dibattito sul primo punto (aumento delle pensioni e riforma della previdenza) decidendo di dare nuovo impulso alle lotte di categoria e generali per ottenere una soluzione entro la legislatura in corso. Già nel corso della discussione sono state fornite indicazioni in tal senso: Giuseppe Calchi, nel valutare i grandi scioperi e le manifestazioni dei braccianti e coloni, ha chiesto che i rappresentanti della CGIL si adoperino in Parlamento per discutere la riforma del collocamento e la parità previdenziale in agricoltura. Luciano Lama, nel sottolineare che la relazione Montagnani ha inteso porre in modo concreto l'esigenza di una soluzione unitaria, ha chiesto di uscire dalla questione previdenziale dal metodo della provvisoria e del tamponamento delle falle, ha ribadito che le proposte non provocano dubbi alle categorie, e che i fondi speciali - Lama ha anche ricordato la necessità che l'aumento delle pensioni e la legge di riforma vengano approvati entro questa legislatura. Vittorio Foa ha posto l'accento sulla necessità di mobilitare i lavoratori attivi, basandosi sulla valutazione generale della riforma che costituisce una organica impostazione in tema di salario indiretto. Piero Follà ha proposto la convocazione di un convegno in cui non solo

sindacalisti, ma anche economisti e sociologi, possano esprimersi sul progetto e la necessità della riforma. Garavini ha sottolineato con la vertenza ha due controparti: il governo, a cui chiediamo sia il finanziamento della cosiddetta pensione sociale che la gestione democratica dei fondi; il padronato a cui chiediamo il consolidamento e l'espansione del monte contributivo.

Concludendo i lavori, Fernando Montagnani ha ribadito - rispondendo ad alcuni interventi - che la riforma proposta non mette in discussione i diritti acquisiti da alcune categorie; punta invece al miglioramento di essi avendo presente che l'82% dei pensionati ha attualmente soltanto i minimi INPS di anzianità della previdenza fra le categorie dei lavoratori dipendenti risponde a una esigenza di giustizia contributiva poiché non è giusto che una parte dei lavoratori del settore privato paghi, come avviene oggi, per sostenere l'intero sistema.

Il Direttivo si è concluso con l'approvazione di un ordine di ritorno in cui si chiede al governo di muoversi subito per risolvere la gravissima situazione dei lavoratori agricoli in quanto il rinvio inerte accrescerebbe le già disagevoli condizioni di braccianti e coloni, pregiudicherebbe ulteriormente lo sviluppo economico-sociale delle campagne.

Metallurgici: in sciopero a Genova contro la crisi

In tre anni 25 mila licenziamenti - Rivendicata una nuova politica economica e delle partecipazioni statali

Riunita la conferenza internazionale del lavoro

GENOVA. 7. È cominciata - presenti i rappresentanti di 119 paesi membri - una conferenza internazionale del lavoro che si svolge a Genova. La conferenza internazionale del lavoro, che si svolge a Genova, ha per tema: «La crisi del lavoro e le prospettive di sviluppo». La conferenza internazionale del lavoro, che si svolge a Genova, ha per tema: «La crisi del lavoro e le prospettive di sviluppo».

La conferenza internazionale del lavoro, che si svolge a Genova, ha per tema: «La crisi del lavoro e le prospettive di sviluppo». La conferenza internazionale del lavoro, che si svolge a Genova, ha per tema: «La crisi del lavoro e le prospettive di sviluppo».

La conferenza internazionale del lavoro, che si svolge a Genova, ha per tema: «La crisi del lavoro e le prospettive di sviluppo». La conferenza internazionale del lavoro, che si svolge a Genova, ha per tema: «La crisi del lavoro e le prospettive di sviluppo».

La conferenza internazionale del lavoro, che si svolge a Genova, ha per tema: «La crisi del lavoro e le prospettive di sviluppo». La conferenza internazionale del lavoro, che si svolge a Genova, ha per tema: «La crisi del lavoro e le prospettive di sviluppo».

La conferenza internazionale del lavoro, che si svolge a Genova, ha per tema: «La crisi del lavoro e le prospettive di sviluppo». La conferenza internazionale del lavoro, che si svolge a Genova, ha per tema: «La crisi del lavoro e le prospettive di sviluppo».

La conferenza internazionale del lavoro, che si svolge a Genova, ha per tema: «La crisi del lavoro e le prospettive di sviluppo». La conferenza internazionale del lavoro, che si svolge a Genova, ha per tema: «La crisi del lavoro e le prospettive di sviluppo».

La conferenza internazionale del lavoro, che si svolge a Genova, ha per tema: «La crisi del lavoro e le prospettive di sviluppo». La conferenza internazionale del lavoro, che si svolge a Genova, ha per tema: «La crisi del lavoro e le prospettive di sviluppo».

Per il contratto

Banche ferme a turno dal 15 al 30

Tessili: massicce astensioni in numerose aziende milanesi; scioperi e manifestazioni oggi a Monza, domani a Legnano e Prato - Fino al 16 in lotta i medici previdenziali

Tutti i sette sindacati dei 110 mila bancari - dopo la rottura delle trattative per i salari e gli orari - hanno proclamato nuovi scioperi, stavolta articolati per un altro sciopero nazionale per un totale di tre giornate di lotta. Ecco il calendario di lotta:

15 e 16 - Sciopero di tutti in Piemonte, Lombardia e Liguria. A Milano, sciopero nelle aziende IRI, alle Casse di risparmio e alla Banca del Monte. A Torino, sciopero nelle aziende IRI nelle banche popolari. A Genova, sciopero nelle aziende IRI e alle Casse di risparmio.

19 e 20 - Sciopero di tutti nelle Tre Venezie, Emilia, Toscana, Umbria e Lazio. A Roma, sciopero nei lavoratori delle aziende IRI (le banche d'interesse nazionale) e delle Casse di risparmio. A Milano, i lavoratori degli istituti di credito di diritto pubblico, come avviene oggi, per sostenere l'intero sistema.

Il Direttivo si è concluso con l'approvazione di un ordine di ritorno in cui si chiede al governo di muoversi subito per risolvere la gravissima situazione dei lavoratori agricoli in quanto il rinvio inerte accrescerebbe le già disagevoli condizioni di braccianti e coloni, pregiudicherebbe ulteriormente lo sviluppo economico-sociale delle campagne.

Il Direttivo si è concluso con l'approvazione di un ordine di ritorno in cui si chiede al governo di muoversi subito per risolvere la gravissima situazione dei lavoratori agricoli in quanto il rinvio inerte accrescerebbe le già disagevoli condizioni di braccianti e coloni, pregiudicherebbe ulteriormente lo sviluppo economico-sociale delle campagne.

Il Direttivo si è concluso con l'approvazione di un ordine di ritorno in cui si chiede al governo di muoversi subito per risolvere la gravissima situazione dei lavoratori agricoli in quanto il rinvio inerte accrescerebbe le già disagevoli condizioni di braccianti e coloni, pregiudicherebbe ulteriormente lo sviluppo economico-sociale delle campagne.

Il Direttivo si è concluso con l'approvazione di un ordine di ritorno in cui si chiede al governo di muoversi subito per risolvere la gravissima situazione dei lavoratori agricoli in quanto il rinvio inerte accrescerebbe le già disagevoli condizioni di braccianti e coloni, pregiudicherebbe ulteriormente lo sviluppo economico-sociale delle campagne.

Il Direttivo si è concluso con l'approvazione di un ordine di ritorno in cui si chiede al governo di muoversi subito per risolvere la gravissima situazione dei lavoratori agricoli in quanto il rinvio inerte accrescerebbe le già disagevoli condizioni di braccianti e coloni, pregiudicherebbe ulteriormente lo sviluppo economico-sociale delle campagne.

Il Direttivo si è concluso con l'approvazione di un ordine di ritorno in cui si chiede al governo di muoversi subito per risolvere la gravissima situazione dei lavoratori agricoli in quanto il rinvio inerte accrescerebbe le già disagevoli condizioni di braccianti e coloni, pregiudicherebbe ulteriormente lo sviluppo economico-sociale delle campagne.

Il Direttivo si è concluso con l'approvazione di un ordine di ritorno in cui si chiede al governo di muoversi subito per risolvere la gravissima situazione dei lavoratori agricoli in quanto il rinvio inerte accrescerebbe le già disagevoli condizioni di braccianti e coloni, pregiudicherebbe ulteriormente lo sviluppo economico-sociale delle campagne.

Il Direttivo si è concluso con l'approvazione di un ordine di ritorno in cui si chiede al governo di muoversi subito per risolvere la gravissima situazione dei lavoratori agricoli in quanto il rinvio inerte accrescerebbe le già disagevoli condizioni di braccianti e coloni, pregiudicherebbe ulteriormente lo sviluppo economico-sociale delle campagne.

Il Direttivo si è concluso con l'approvazione di un ordine di ritorno in cui si chiede al governo di muoversi subito per risolvere la gravissima situazione dei lavoratori agricoli in quanto il rinvio inerte accrescerebbe le già disagevoli condizioni di braccianti e coloni, pregiudicherebbe ulteriormente lo sviluppo economico-sociale delle campagne.

Il Direttivo si è concluso con l'approvazione di un ordine di ritorno in cui si chiede al governo di muoversi subito per risolvere la gravissima situazione dei lavoratori agricoli in quanto il rinvio inerte accrescerebbe le già disagevoli condizioni di braccianti e coloni, pregiudicherebbe ulteriormente lo sviluppo economico-sociale delle campagne.

Il Direttivo si è concluso con l'approvazione di un ordine di ritorno in cui si chiede al governo di muoversi subito per risolvere la gravissima situazione dei lavoratori agricoli in quanto il rinvio inerte accrescerebbe le già disagevoli condizioni di braccianti e coloni, pregiudicherebbe ulteriormente lo sviluppo economico-sociale delle campagne.

Il Direttivo si è concluso con l'approvazione di un ordine di ritorno in cui si chiede al governo di muoversi subito per risolvere la gravissima situazione dei lavoratori agricoli in quanto il rinvio inerte accrescerebbe le già disagevoli condizioni di braccianti e coloni, pregiudicherebbe ulteriormente lo sviluppo economico-sociale delle campagne.

L'IPERFLUO

PELI SUPERFLUI
del viso e del corpo viene curata radicalmente e definitivamente con gli moderni metodi scientifici. Cura aromatica e defoliativa e uso microscopici delle cosce.

G. E. M.
(Gabinetto di Estetica Medica)
(Dr. ANNOVATI)
MILANO: Via delle Aste, 4 - Tel. 673.953
TORINO: Piazza San Carlo, 197 - Tel. 533.783
GENOVA: Via Garibaldi, 5/7 - Telefono 581.729
PADOVA: Via Risorgimento, 10 - Tel. 27.945
V. Ponte di Tappa, 42 - Tel. 524.848
BARI: Corso Cavour, 142 - Tel. 136.825
ROMA: Via Salaria, 149 - Telefono 445.000
Succursali: ASTI CASALB. ALESSANDRIA SAVONA

LEGGETE

Vie nuove

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 50
BIBLIOPOL (compra privati libri antichi, moderni, usati, unici. Telefono 326.029 - Napoli).

2) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO L. 50
FABBRICA Osmannoro cerca apprendisti zona. Telefonate 587150.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sindromi di natura endocrina», psichica, endocrina (ipotiroidismo, diabete, ipertensione, obesità, ecc.). Consulenze e cure rapide pre- e postoperatorie. Via Salaria, 149 - Roma - Tel. 445.000 (Non si curano vene, polci, ecc.)

CHIRURGIA PLASTICA ESTETICA

Dr. USAI
MILANO: Piazza S. Stefano 10 - Tel. 581.729
ROMA: Via Salaria, 149 - Tel. 445.000

EMORROIDI

Cure rapide indolori
nel Centro Medico Esquilino
VIA CARLO ALBERTO 43

NOVITA' PER UOMO

Un nuovo prodotto che elimina i capelli grigi

RI-NO-VA For Men è l'eccezionale nuovo prodotto per uomo che ridà il primitivo colore ai capelli grigi.

RI-NO-VA For Men non è una comune tintura, non richiede scelle di tinte, agisce in modo così graduale e naturale che dopo 10 giorni tutti Vi troveranno ringiovanito di 10 anni senza capire il motivo.

Se i vostri capelli sono radi e grigi o scoloriti l'azione di Ri-NO-VA For Men è anche più preziosa perché ricostituendo il colore primitivo essi appariranno più forti e vitali.

RI-NO-VA For Men si usa come una crema per capelli, non unge, mantiene la pettinatura.

Gli amici che ammirate per il loro aspetto giovanile già lo usano!

È un prodotto dei Laboratori A. & G. Vaj di Piacenza, in vendita nelle profumerie e farmacie.

FILATELIA ROMA

27 MAGGIO 1967
41 GIUGNO 1967

CAMPIONARIA NAZIONALE

ROMA: UN MERCATO ATTIVO CON TRE MILIONI DI CONSUMATORI

VISITATELA

NEL VOSTRO INTERESSE

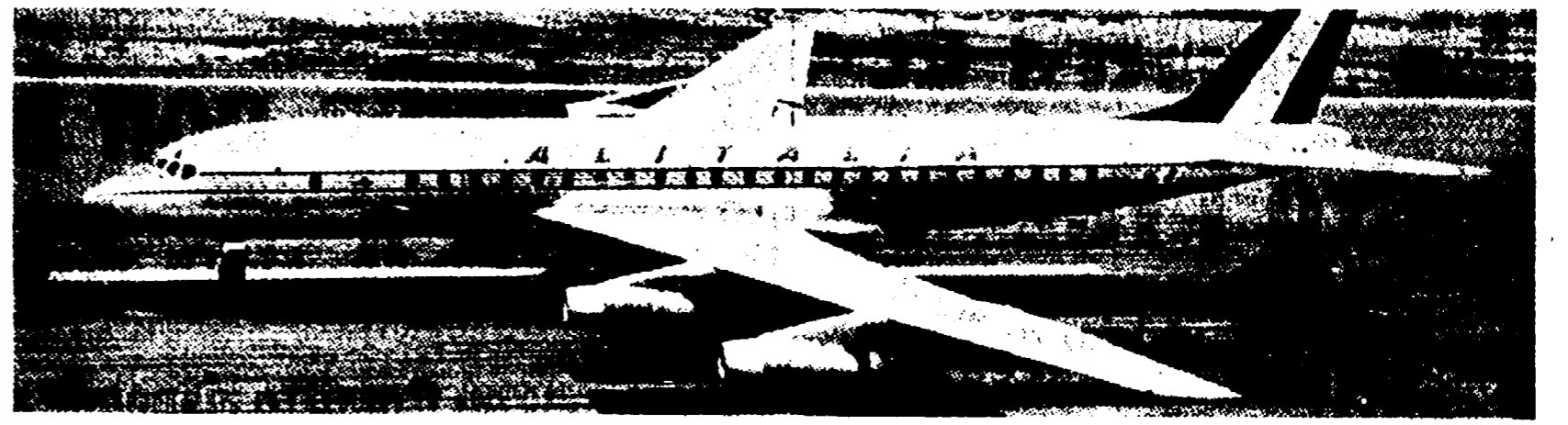
FILATELIA: ANNULLO SPECIALE POSTALE

PER LE MAMME: OSPITALITA' GRATUITA AI BAMBINI

AL «BABY PARKING - DIANA MARTINO» - ZONA 81

Fiumicino: ogni minuto e mezzo arriva o decolla un aereo

Ormai l'aeroporto « tutto d'oro » non ce la fa più



Un « DC 8 » dell'Alitalia mentre atterra su una delle due piste dell'aeroporto di Fiumicino

Quando il « via » ai lavori?

La terza pista, i piazzali, l'ampliamento della stazione dovrebbero essere finiti nel 1972: ma ancora mancano le definitive approvazioni...

Stupida provocazione ai Parioli

Bomba-carta nel cortile dell'istituto italo-arabo

L'ordigno scoperto alle 15,30 — Sgomberato l'intero edificio — Si è temuto che altre cariche fossero state collocate nel palazzo...



Una ricostruzione di come presumibilmente è stato portato a termine lo stupido gesto. Un uomo passando ha lanciato l'ordigno nel piccolo cortile riuscendo poi ad allontanarsi indisturbato...

E' di ieri una notizia di agenzia, evidentemente ispirata da ambienti ministeriali, sui futuri dell'aeroporto di Fiumicino. Entro il 1972 dovrebbe essere costruita la terza pista...

La terza pista, i piazzali, l'ampliamento della stazione dovrebbero essere finiti nel 1972: ma ancora mancano le definitive approvazioni...

Già ora l'aeroporto non ne può più. Pensando a cosa accadrà dalla fine di questo mese a settembre, cioè nei mesi di punta per l'incremento estivo dei viaggiatori...

La riunione del C.F. e della C.F.C. convocata per oggi, è stata rinviata a data da stabilirsi in relazione agli sviluppi della situazione...

Rinviata la riunione del C.F. e della C.F.C.

leri mattina ad Arcinazzo

Bloccato per protesta un bus della Zeppleri

Stanchi di viaggiare su pullman affollati fino all'overdose, decine di pendolari hanno bloccato ieri mattina il bus della Zeppleri in partenza da Arcinazzo...

Da molti mesi ormai i viaggiatori che si servono della corsia Arcinazzo-Arcinazzo, hanno presentato una serie di violente proteste per il servizio...

Bitumavano una cisterna a quindici metri di profondità

In quattro rischiano la vita storditi dal gas in un pozzo

Quattro operai, che si erano calati in una cisterna profonda quindici metri, hanno rischiato di morire asfissati dalle esalazioni del bitume fuso che avrebbero dovuto spargere sulle pareti della cisterna...

LA SPIAGGIA - PATTUMIERA NON INTERESSA L'ASSESSORE

Ma insomma chi la pulisce?



La spiaggia libera di Ostia era diventata come una pattumiera e ci auguravamo che l'assessore responsabile si ricordasse di mandare qualcuno a ripulirla.

Convegno sullo sviluppo dei consorzi industriali

Alla Fiera di Roma si è svolto un convegno sul tema: « I consorzi industriali del Lazio e quello di Civitavecchia nel quadro dello sviluppo economico regionale ».

Vasta mobilitazione delle forze democratiche

NUOVE INIZIATIVE UNITARIE PER DIFENDERE LA PACE

Stasera manifestazione alla 19 a Trastevere (piazza San Cosimato) Parleranno Benzoni (PSU), Trivelli (PCI), Moronesi (PSIUP), Mastidoro dei socialisti autonomi e Martino del Comitato della pace...

Le sinistre e la pace

A confronto PCI e PSU

Il dibattito tra i compagni Trivelli e Paleschi nella sezione socialista della Garbatella affollata di cittadini

I problemi del progresso democratico, della pace e la funzione delle forze politiche della sinistra italiana sono stati al centro del dibattito...

Nel suo intervento il compagno Trivelli ha sottolineato l'importanza dei processi unitari che si sono avuti negli ultimi tempi ed ha messo in luce le prese di posizione delle assemblee elettive sui problemi della pace e della democrazia.

Dopo i discorsi verrà proiettato il documentario: « Il cielo e la terra » sui giovani di Trastevere presenteranno uno spettacolo con canti di protesta.

Significative prese di posizione si sono avute al Poligrafico dello Stato e al STEFER di via Apulia Nuova causa. Al Poligrafico i gruppi aziendali del PCI e del PSU hanno approvato un ordine del giorno nel quale si rivolge un appello a tutti i lavoratori perché esprimano la loro volontà di pace.

« Nell'appoggiare l'iniziativa del ministro Fanfani — prosegue il documento — per una soluzione pacifica del conflitto nel FOLU i lavoratori sollecitano il governo italiano a rafforzare a tutti i livelli la validità degli accordi sulla costituzione dello Stato d'Israele chiedendo che l'Italia mantenga e rafforzi l'iniziativa diplomatica in atto nell'ambito dell'ONU e fuori da ogni combinazione militare facoltiva e repressiva ostilità e la ripresa delle trattative ».

Alla STEFER gli impiegati hanno inviato un telegramma al ministro Fanfani sottolineando che la situazione nel Medio Oriente e nel Vietnam mette in serio pericolo la pace nel mondo.

CON DODICI FIGLI NESSUNO GLI HA TROVATO UN POSTO



Silenziosa, disperata protesta dinanzi al Quirinale, di un disoccupato napoletano padre di dodici figli. L'uomo, Vincenzo Lembo di 41 anni, già due anni o sono era venuto a Roma per cercare un po' d'aiuto.

La scena è stata notata da numerosi passanti e turisti e più tardi è intervenuta la polizia che ha portato tutti al commissariato. Qui l'uomo ha esposto la sua storia, ha detto di essersi deciso a questa protesta non essendo in grado di mantenere più la famiglia, ha chiesto che gli trovasse un lavoro.

E hanno anche spedito un fonogramma alla prefettura napoletana segnalando il caso del Lembo e raccomandando che gli sia offerto un lavoro.

L'aggravarsi della situazione nel Medio Oriente, le minacce continue alla pace mondiale, le manovre e gli intrighi dell'imperialismo hanno provocato sin dalle prime ore di ieri ansia ed allarme.

Stasera alle 19 a Trastevere, in piazza San Cosimato, avrà luogo una grande manifestazione unitaria sul tema: « Pace nel Vietnam e nel mondo ».

Dopo i discorsi verrà proiettato il documentario: « Il cielo e la terra » sui giovani di Trastevere presenteranno uno spettacolo con canti di protesta.

Significative prese di posizione si sono avute al Poligrafico dello Stato e al STEFER di via Apulia Nuova causa.

Alla STEFER gli impiegati hanno inviato un telegramma al ministro Fanfani sottolineando che la situazione nel Medio Oriente e nel Vietnam mette in serio pericolo la pace nel mondo.

« Nell'appoggiare l'iniziativa del ministro Fanfani — prosegue il documento — per una soluzione pacifica del conflitto nel FOLU i lavoratori sollecitano il governo italiano a rafforzare a tutti i livelli la validità degli accordi sulla costituzione dello Stato d'Israele chiedendo che l'Italia mantenga e rafforzi l'iniziativa diplomatica in atto nell'ambito dell'ONU e fuori da ogni combinazione militare facoltiva e repressiva ostilità e la ripresa delle trattative ».

Alla STEFER gli impiegati hanno inviato un telegramma al ministro Fanfani sottolineando che la situazione nel Medio Oriente e nel Vietnam mette in serio pericolo la pace nel mondo.

« Nell'appoggiare l'iniziativa del ministro Fanfani — prosegue il documento — per una soluzione pacifica del conflitto nel FOLU i lavoratori sollecitano il governo italiano a rafforzare a tutti i livelli la validità degli accordi sulla costituzione dello Stato d'Israele chiedendo che l'Italia mantenga e rafforzi l'iniziativa diplomatica in atto nell'ambito dell'ONU e fuori da ogni combinazione militare facoltiva e repressiva ostilità e la ripresa delle trattative ».

Alla STEFER gli impiegati hanno inviato un telegramma al ministro Fanfani sottolineando che la situazione nel Medio Oriente e nel Vietnam mette in serio pericolo la pace nel mondo.

« Nell'appoggiare l'iniziativa del ministro Fanfani — prosegue il documento — per una soluzione pacifica del conflitto nel FOLU i lavoratori sollecitano il governo italiano a rafforzare a tutti i livelli la validità degli accordi sulla costituzione dello Stato d'Israele chiedendo che l'Italia mantenga e rafforzi l'iniziativa diplomatica in atto nell'ambito dell'ONU e fuori da ogni combinazione militare facoltiva e repressiva ostilità e la ripresa delle trattative ».

Alla STEFER gli impiegati hanno inviato un telegramma al ministro Fanfani sottolineando che la situazione nel Medio Oriente e nel Vietnam mette in serio pericolo la pace nel mondo.

« Nell'appoggiare l'iniziativa del ministro Fanfani — prosegue il documento — per una soluzione pacifica del conflitto nel FOLU i lavoratori sollecitano il governo italiano a rafforzare a tutti i livelli la validità degli accordi sulla costituzione dello Stato d'Israele chiedendo che l'Italia mantenga e rafforzi l'iniziativa diplomatica in atto nell'ambito dell'ONU e fuori da ogni combinazione militare facoltiva e repressiva ostilità e la ripresa delle trattative ».

Alla STEFER gli impiegati hanno inviato un telegramma al ministro Fanfani sottolineando che la situazione nel Medio Oriente e nel Vietnam mette in serio pericolo la pace nel mondo.

« Nell'appoggiare l'iniziativa del ministro Fanfani — prosegue il documento — per una soluzione pacifica del conflitto nel FOLU i lavoratori sollecitano il governo italiano a rafforzare a tutti i livelli la validità degli accordi sulla costituzione dello Stato d'Israele chiedendo che l'Italia mantenga e rafforzi l'iniziativa diplomatica in atto nell'ambito dell'ONU e fuori da ogni combinazione militare facoltiva e repressiva ostilità e la ripresa delle trattative ».

Alla STEFER gli impiegati hanno inviato un telegramma al ministro Fanfani sottolineando che la situazione nel Medio Oriente e nel Vietnam mette in serio pericolo la pace nel mondo.

« Nell'appoggiare l'iniziativa del ministro Fanfani — prosegue il documento — per una soluzione pacifica del conflitto nel FOLU i lavoratori sollecitano il governo italiano a rafforzare a tutti i livelli la validità degli accordi sulla costituzione dello Stato d'Israele chiedendo che l'Italia mantenga e rafforzi l'iniziativa diplomatica in atto nell'ambito dell'ONU e fuori da ogni combinazione militare facoltiva e repressiva ostilità e la ripresa delle trattative ».

Alla STEFER gli impiegati hanno inviato un telegramma al ministro Fanfani sottolineando che la situazione nel Medio Oriente e nel Vietnam mette in serio pericolo la pace nel mondo.

« Nell'appoggiare l'iniziativa del ministro Fanfani — prosegue il documento — per una soluzione pacifica del conflitto nel FOLU i lavoratori sollecitano il governo italiano a rafforzare a tutti i livelli la validità degli accordi sulla costituzione dello Stato d'Israele chiedendo che l'Italia mantenga e rafforzi l'iniziativa diplomatica in atto nell'ambito dell'ONU e fuori da ogni combinazione militare facoltiva e repressiva ostilità e la ripresa delle trattative ».

Alla STEFER gli impiegati hanno inviato un telegramma al ministro Fanfani sottolineando che la situazione nel Medio Oriente e nel Vietnam mette in serio pericolo la pace nel mondo.

« Nell'appoggiare l'iniziativa del ministro Fanfani — prosegue il documento — per una soluzione pacifica del conflitto nel FOLU i lavoratori sollecitano il governo italiano a rafforzare a tutti i livelli la validità degli accordi sulla costituzione dello Stato d'Israele chiedendo che l'Italia mantenga e rafforzi l'iniziativa diplomatica in atto nell'ambito dell'ONU e fuori da ogni combinazione militare facoltiva e repressiva ostilità e la ripresa delle trattative ».

STORIA

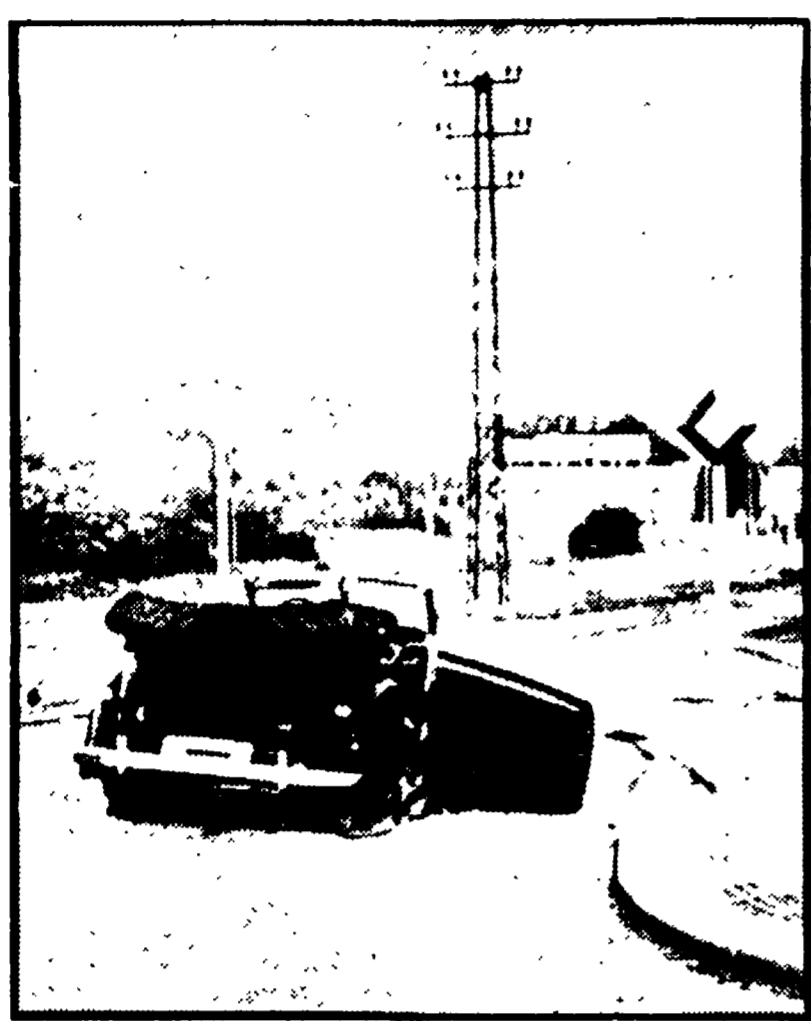
10 giugno 1942: la furia nazista si abbatte sul villaggio boemo

L'ORRORE DI LIDICE

La rappresaglia condotta con spietata ferocia dopo l'attentato fatale ad Heydrich - Fucilazione in massa, saccheggio e incendio del piccolo centro rurale a pochi chilometri da Praga - La ricostruzione

Lidice in Cecoslovacchia. Marzabotto in Italia. Oradour-sur-Glane in Francia: tre esempi, fra i più atroci, della cinica barbarie nazista, tre piccoli, eroici, paesi che i nazisti vollero cancellare dalla faccia della terra, per «dare un esempio», per inibirne la forza della Resistenza che, nei paesi occupati dal Reich, mordeva i fianchi delle armate hitleriane, lanciate alla folle conquista del mondo.

Proprio 25 anni fa, nella notte tra il 9 e il 10 giugno, Lidice atterrita ascoltò dalla bocca di Horst Bohme, comandante dei servizi di sicurezza nazisti per il distretto di Kladno, la vile condanna a morte: «Ordine del Führer: Lidice sarà rasa al suolo e la sua popolazione annientata». I militari della Gestapo della Wehrmacht e della Schutzpolizei si divisero i compiti con uno scrupolo degno della macchina di distruzione e di morte del Reich. Ventiquattro ore dopo, Lidice non esisteva più. Tutti gli uomini che l'abitavano furono massacrati e fucilati nel giro di una mattinata; con loro anche sette donne; le altre e i bambini furono deportati nei campi di concentramento e di sterminio polacchi dove morirono, la gran parte; i più piccoli, divisi come bottino di guerra, furono dispersi e spediti con falsi documenti presso famiglie di «sicura fede nazista» dove furono educati nel culto degli assassini dei loro genitori. Lidice tutta, alla alba dell'11 giugno, ardeva come una torcia in fiamme la piccola scuola. L'antica chiesa di San Martino, l'ufficio comunale, le case aggruppate intorno, il mulino e le fattorie del piccolo centro rurale... «Quest'autunno» — esclamarono con spavalderia Karl Hermann Frank, il nuovo governatore nazista della Boemia, venuto personalmente a controllare lo sterminio di Lidice — «l'aratro solcherà questa pianura».



La «Mercedes» di Heydrich, il «Gaulleier» nazista in Boemia giustiziato dai partigiani, dopo l'attentato

tera si è dimostrato inaspettato — ebbe a dire lo stesso Bohme al capo della Gestapo di Kladno che gli domandava perché Lidice dovesse essere distrutta. «Ma è arrivato un nuovo rapporto... È una questione di informazioni confidenziali...» — tagliò corto.

La sera del 9 giugno un enorme spiegamento di forze, convogliato da Kladno, da Slany, da Praga, circondarono il piccolo centro. Divisi in gruppi, gli uomini della Gestapo, della Schutzpolizei, e ubriachi di sangue, miravano male e gli ufficiali erano costretti a dare il colpo di grazia. La schiera dei martiri si infittiva man mano che da Kladno i minatori del turno di notte tornavano alle loro case, ignari ancora della sorte che li attendeva. Nessuno scampo alla morte. Appena terminato il massacro, i nazisti appiccarono il primo in-

— gli sgherri facevano montare sui camion le donne e i piccoli: destinazione ignota. La evacuazione terminò alle cinque del mattino e alle otto, nell'orto della fattoria degli Horak, la famiglia intorno alla quale si era intensata la falsa accusa di «collaborazione con i nemici del Reich», iniziarono le esecuzioni.

Gli uomini venivano schierati a cinque, a dieci alla volta e il plotone d'esecuzione apriva il fuoco. Verso la fine i massacratori, stancati e ubriachi di sangue, miravano male e gli ufficiali erano costretti a dare il colpo di grazia. La schiera dei martiri si infittiva man mano che da Kladno i minatori del turno di notte tornavano alle loro case, ignari ancora della sorte che li attendeva. Nessuno scampo alla morte. Appena terminato il massacro, i nazisti appiccarono il primo in-



La scuola di Lidice dopo l'incendio e prima della sua completa distruzione con gli esplosivi

condo nel comune, nella casa del sindaco Hejma il quale, prima di morire era stato costretto a consegnare alla Gestapo tutto il materiale della piccola anagrafe di Lidice: perché nemmeno un documento potesse provare l'esistenza di Lidice, le dimensioni della rappresaglia.

Il giorno dopo, un comunicato ufficiale annunciava su tutti i giornali dei paesi occupati dai nazisti che «avendo gli abitanti di Lidice violato le leggi in vigore, gli uomini adulti sono stati fucilati, le donne deportate in campo di concentramento e i bambini affidati alla cura educativa necessaria. Gli edifici del comune sono stati rasi al suolo e il nome del comune cancellato».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Oggi Lidice, ricostruita, vive allo stesso luogo dove fu distrutta: i primi ad abitarla sono stati le poche donne scampate ai campi di concentramento, i diciassette bambini, rintracciati dopo lunghe ricerche che durarono fino al 1959. Nel 1947 il tribunale di Praga condannava — dopo una lunga e minuziosa istruttoria — tutti i criminali colpevoli dell'operazione Lidice. Nessuno negò i fatti; molti — fra i quali il principale colpevole, Karl Hermann Frank — tentarono invano di trincerarsi dietro la formula di «ordine ricevuto».

Decine e decine di strade, piazze di città, dagli Stati Uniti all'URSS, dall'Inghilterra all'America Latina portano oggi il nome di Lidice. E Lidice chiamano centinaia e centinaia di uomini e donne battezzati con questo nome. Perché Lidice è patrimonio ideale di tutti coloro che lottarono e vinsero contro il mostro del nazismo.

ARTI FIGURATIVE

AREZZO «Burri, Cagli, Fontana, Guttuso, Moreni, Morlotti - Sei pittori italiani dagli anni Quaranta ad oggi» in una mostra alla Galleria d'arte contemporanea

La ferita del presente e la dimensione del futuro

A vedere e a rivedere le centocinquanta pitture di Burri, Cagli, Fontana, Guttuso, Moreni e Morlotti scelse da Enrico Crispolti e Antonio Del Guercio per la mostra «Sei pittori italiani dagli anni Quaranta ad oggi» che è allestita nella Sala di S. Ignazio, ad Arezzo, i pensieri che affollano la mente riguardano non tanto lo straordinario «gruppo» delle ricerche artistiche di questi anni quindici, da come lo spazio di quanto del presente, le vicende del mondo e dell'esistenza nostra.



Renato Guttuso: «Lellore in nero», 1965

Non vogliamo dire, con ciò, che non sia importante e appassionante la lunga strada percorsa dalla pittura italiana, per la parte che tocca agli artisti qui presenti, nella sua ascesa internazionale. «Vogliamo sottolineare il fatto che questo contributo italiano all'arte contemporanea si qualifica per un particolarissimo rapporto con la realtà, che è un rapporto ora d'incontro ora di scontro (la parte che hanno avuto e che hanno le idee — un tempo si diceva i contenuti — è profondamente segnata dalle opere), di amore e di conflitto, di organicità e di contestazione, di «contatto» e di «grido», di affermazioni e di negazioni che impegnano l'uomo non tanto nella sua militanza estetica quanto nella sua totalità sensibile e morale.

È merito dei critici che hanno curato la mostra dei suoi aver puntato sulla concretezza delle ricerche e delle operazioni, sui profili degli artisti nella loro interezza e anche nella verità delle contraddizioni, sottolineando la contemporaneità di ricerche e di risultati, mettendo anche in evidenza come ciascuna di queste personalità, in maggiore o minore misura, rifletta nel suo percorso, e quindi sempre drammaticamente, la complessa e tuttora aperta vicenda di conquiste e cadute dell'arte contemporanea nei confronti della realtà. Ci sembra un segno nuovo della ricerca critica che non si sia fatta una mostra a tema.

Certo una tesi può anche darsi un'illusione di certezza, magari di tragica certezza. Ancora nel 1963, tracciando un profilo di Alberto Burri che per noi il più convincente fra quanti ne siano stati delineati finora, Cesare Brandi sottolineava come definito e tipico «il disfacimento di quelle tendenze figurative che erano nate nel nuovo secolo, e che, innegabilmente, si diramavano senza contraddittoria, nel suo sviluppo storico, dalla pittura di cui era stata matrice l'impressionismo...».

E, a migliore evidenza, in questo spazio di ceneri, della «ferita» del presente esibita da Burri, il Brandi scriveva di perdita e di abolizione del futuro, di un'umanità immobile, separata e fronteggiata con ideologie ormai inerti: «...la guerra fredda non finirà mai, e la pace sarà un'illusione di certezza, magari di tragica certezza. Ancora nel 1963, tracciando un profilo di Alberto Burri che per noi il più convincente fra quanti ne siano stati delineati finora, Cesare Brandi sottolineava come definito e tipico «il disfacimento di quelle tendenze figurative che erano nate nel nuovo secolo, e che, innegabilmente, si diramavano senza contraddittoria, nel suo sviluppo storico, dalla pittura di cui era stata matrice l'impressionismo...».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».

Il mondo capì subito di trovarsi davanti ad uno dei crimini più spaventosi che la storia potesse ricordare: la vera natura dell'oppressione nazista fu chiara, smascherata da un barbaresco esempio. I giornali delle nazioni liberali gioirono del nichilismo, pochi giorni dopo: «Lidice è sepolta nel cuore di tutti coloro che hanno occhi per piangere. Lidice non è distrutta: Lidice è diventata immortale».



Maltia Moreni: «L'urlo del sole», 1954

Dario Micacchi

MEDICINA

UN LIBRO DI SEVERINO DELOGU SUI PROBLEMI DELLA SICUREZZA SOCIALE E DELLA SANITA' NELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

C'è posto per la salute pubblica nella «società del benessere»?

Se il fine ultimo di una società moderna è quello di garantire ai suoi componenti un effettivo «stato di benessere», anzitutto nel senso più ampio ed integrale del termine (psico-fisico, economico e culturale, ivi incluso il pieno godimento dei diritti di libertà e di giustizia), una programmazione economica degna di rispetto non dovrebbe limitarsi a considerare «anche» la Sicurezza sociale e la Sanità pubblica, ma dovrebbe essere orientata «essenzialmente» al raggiungimento degli obiettivi che questi termini di uso ormai corrente evocano.

Perché del tutto diverso è il giudizio che si può dare dell'una e dell'altra: vi è infatti una prima parte quasi esclusivamente teorica, nella quale DeLogu interviene magistralmente, sulla scorta di un'analisi storica e politica degli ultimi quaranta anni, la situazione di conflitto tra la concezione liberista di una Sicurezza sociale come strumento di oppressione classista e quella socialista, che la persegue come fine di liberazione dell'individuo dal bisogno e dal rischio. In questa prima parte è particolarmente valida la denuncia delle «confusioni e inadeguatezze, insufficienze e lacune» che caratterizzano il nostro sistema sanitario vigente e che già l'autore aveva analizzato, con ancora più ironica precisione, in «La medicina è malata». Alla seconda parte, più strettamente inerente alla programmazione proposta dal governo, si passa attraverso una enumerazione di «alcuni contributi fondamentali» obiettivamente carenti e imprecisi, ma specialmente con uno stacco tra teoria e realtà che è nei fatti e non poteva quindi che essere tacita o denunciata con ben altro vigore.

L'autore, certo per il dovere, non tiene ben distinte le due parti di cui si compone l'opera, anche

perché del tutto diverso è il giudizio che si può dare dell'una e dell'altra: vi è infatti una prima parte quasi esclusivamente teorica, nella quale DeLogu interviene magistralmente, sulla scorta di un'analisi storica e politica degli ultimi quaranta anni, la situazione di conflitto tra la concezione liberista di una Sicurezza sociale come strumento di oppressione classista e quella socialista, che la persegue come fine di liberazione dell'individuo dal bisogno e dal rischio. In questa prima parte è particolarmente valida la denuncia delle «confusioni e inadeguatezze, insufficienze e lacune» che caratterizzano il nostro sistema sanitario vigente e che già l'autore aveva analizzato, con ancora più ironica precisione, in «La medicina è malata». Alla seconda parte, più strettamente inerente alla programmazione proposta dal governo, si passa attraverso una enumerazione di «alcuni contributi fondamentali» obiettivamente carenti e imprecisi, ma specialmente con uno stacco tra teoria e realtà che è nei fatti e non poteva quindi che essere tacita o denunciata con ben altro vigore.

Mario Cennamo

schede

«IL RAPPORTO» DI BONURA

«Addirittura inedita potrà apparire la premessa dello scorporo che si prepara in un paese della costa adriatica, dove tutti conoscono tutti, ma dove nessuno sa a né a livello dirigenziale né a livello operaio, che cosa esattamente produce la fabbrica locale. Nel passato, un tempo, contadino all'industria, si si lavorava nei fonderie. La sopraggiunta crisi delle vendite con scelse un compromesso attuale, schemi neo-capitalistici di una maggiore specializzazione al posto della fiammone spuntò il «caccocc», oggetto misterioso e indecifrabile che però rende molto ai padroni, e agli operai assicura un benessere precedente, mentre, inesperto. Ma il benessere non impedisce l'oscura mancanza di questo scorporo. Perché? Sulla vicenda viene incaricato di indagare un altrettanto misterioso personaggio per conto di un organismo di studi sociali. I materiali di questa farraginosa inchiesta formano il tema intorno a cui si svolge la narrazione di Giuseppe Bonura, il rapporto (ed. Rizzoli, pp. 325).

Gli operai dovrebbero averne di lavoro non per rivendicazioni salariali, ecc., ma per una rivendicazione di coscienza e di partecipazione collettiva. Sapere cosa sono questi macchinari, ordigni, cui danno mano, anche il «giornalista» si lascia prendere dalla storia e, nell'inchiesta, segue una strada abbastanza tradizionale, avvicinando i protagonisti, ma spesso attraverso le loro donne, tenute a una condizione subalterna da letto. Dal padrone Donenna si passa così al giovane borghese, intellettuale di sinistra, Matteo Luciani, che forse e all'origine del fatto. Operaio della nuova generazione, Marcello ha un po' d'ago della bilancia, a volte vedendo a volte vedendo gli scopi nebulosi dello scorporo. Finché si arriva al famoso lunedì dell'astensione: la violenza della polizia si scatena contro tutti e mette assieme quelli che erano favorevoli e quelli che erano contrari. Persino il «gornalista» è percosso e rinchiuso con gli altri: ultima sua visione lucida: Marcello che peccia un poliziotto ed è aggredito da un altro.

Il risultato raggiunto dal giovane Bonura è definibile «un documento alleggerito», come può apparire, del resto, il materiale di un «rapporto». In parte

L'opera di Goethe al Maggio musicale fiorentino

«Egmont»: dramma d'amore e tragedia politica

Illuminante regia di Luchino Visconti - Sotto-lineata la funzione delle musiche beethoveniane egregiamente dirette da Gavazzeni

Dal nostro inviato

FIRENZE. 7. Sul fondo del cortile di Palazzo Pitti, una incastellatura di metallo, ma dall'apparenza lignea, si distende ampia, impenndandosi, al centro, verso l'alto. Tutti i luoghi in cui si svolge l'azione dell'Egmont - il dramma di Wolfgang Goethe viene rappresentato integralmente per la prima volta in Italia, con le musiche di Beethoven, per la regia di Luchino Visconti e la direzione orchestrale di Gianandrea Gavazzeni, nel quadro del Maggio musicale fiorentino - sono compresi e simbolizzati nell'intrico e nell'ascesa di queste strutture, che suggeriscono dapprima una quiete geometria urbana e casalinga, per poi, sempre più insistente, un disegno di forze e di patiboli: finché, sul sommo della sinistra piramide, sale al sacrificio l'eroe.

La scena (di Ferdinando Scarfioni, come i costumi) ci ha ricordato quella che lo stesso Visconti creò, già una dozzina d'anni or sono, per il crogiuolo di Arthur Miller. Anche Egmont è, in diverso modo, una tragedia dell'intolleranza, collocata nell'epoca delle Guerre di Secessione nei Paesi Bassi. La riforma liturgica e colossale serpeggia bruciante, alimenta lo spirito d'indipendenza del popolo fiammingo contro l'oppressione della Spagna cattolica di Filippo II. Questi, per stroncare la rivolta, sostituisce nell'incarico di Reggente la sorella Margherita di Parma (che gode d'un certo prestigio e non disdegna di ascoltare gli inforti alla moderazione del suo consigliere) con il feroce e risoluto Duca d'Alba. Si vorrà colpire al cuore la sedizione, costui dovrà però togliere di mezzo l'ostacolo costituito dai nobili che, pur nella fedeltà al sovrano, difendono i diritti plebei e le proprie prerogative. Fra di essi, fanno spicco Guglielmo d'Orange ed il conte Egmont. Orange è un politico; sa quando bisogna affrontare il rischio maggiore, per il bene di tutti, e quando si deve preservare se stessi, sempre ai fini della causa comune; si sottrae, perciò, a un colloquio con Alba, nel quale sarebbe sospesa una trappola.

Egmont no, non si nasconde, sebbene avvertito. Egli è un uomo disponibile, scillante tra impegno e disimpegno; soldato valoroso, suddito leale, ma vicino alle sue genti (che infatti lo amano), tollerante verso quelli che egli considera i loro eccessi, e avvocato ragionevole delle loro richieste, vive in una dimensione, come si direbbe oggi, più esistenziale che storicistica. Si afferra all'attimo che fugge, gode della gioventù in tutta la sua pienezza vitale: la tenera, scambiabile passione che lo unisce a Chiarina, una ragazza di modesti origini, ma in segreto le sue nozze, e gli fa considerare con qualche distacco, se non con aperta leggerezza, le terribili vicende nelle quali è coinvolto.

Verrà dunque arrestato e condannato a morte, per aver sostenuto, con molta dignità (anche se, apparentemente, tra i francesi, con la fortuna e l'audacia, i due, però, se la cavano scontentando perfino un'imboscata al proprio esercito).

Il regista Bernard Borderie, ha fatto di meglio nel genere (per esempio due film sui Tre muschettieri), qui invece è artefice e incondizionato. E infatti, un dialogo così seicco.

Recitano con scarsa convinzione Jean-Marie Sully Chaplin e Marilù Tolo. Colore. vice

gere la testa al carnefice, una duplice occasione di sollievo, e perfino di allegrezza: perché Ferdinando, figlio naturale del Duca, gli dichiara piangendo il suo rimorso, la sua ammirazione, la sua amicizia; e perché la Libertà stessa, nelle sembianze di Chiarina, interrà l'ultimo sogno della sua ultima notte, coronandogli il capo d'altoro.

Non senza ragione, in una nota contenuta nel programma, Nello Saito sottolinea il «sofisticato drammatico lirico» dei testi teatrali goethiani, e soprattutto nell'Egmont vede riuniti tre caratteri tipici: «la centralità, l'unicità, l'autobio grafismo ideale dei protagonisti, per cui Karl Philipp Moritz, l'amico romano di Goethe, giustamente identificava il punto gravitazionale dell'opera nelle scene centrali d'amore tra Egmont e Chiarina, e non già nel finale eroico». Visconti, tuttavia, non ha fatto torto a se stesso, ai suoi spettatori, alla possibilità che gli era offerta, se non avesse centrato ed enucleato con vigore, dalla tragedia, il momento «pubblico» e non soltanto quello «privato». Così, già sulle battute conclusive della famosa ouverture, la folta nuvola del prosopopeico, i «cittadini di Bruxelles» si staccano da quello che poteva essere un semplice arazzo colorato, per definirsi come elemento dialettico della situazione (così, in particolare, gli uardi, lo scrivano Vansen sarà non un mestatore, quale è generalmente inteso, ma un agitatore cosciente, anche se isolato e disperato).

L'esito è stato raggiunto senza violente le proporzioni della pagina scritta, ma operando tagli (sulla nuvola, nitida traduzione di Fedele d'Amico), sfondando battute, collegando e mettendo ingenuamente, con effetto di reciproco rinforzo, scene disposte dall'autore in successione. Onde il già citato incontro amoroso, senza perdere la sua delicata misura (tutti sanno quale impareggiabile poeta e narratore dei sentimenti fosse Goethe) è intervallato a quasi commentato, con la contrapposizione di una scena di piazza. Inoltre, il regista è riuscito a incorporare nel dramma, come motivo strutturale, le musiche beethoveniane (dieci brani, compresa l'introduzione): l'accento rivoluzionario che in nella partitura (scritta fra il 1809 e il 1810, dopo le lunghe serie di avvenimenti che scuotevano l'Europa, mentre Goethe condusse a termine il suo lavoro, a Roma, nel 1787, avendone cominciato la gestazione nel 1775) si riflette quindi all'interno dei punti nodali dell'opera, si agisce in quanto elemento dinamico e levigato ideologico.

Il limite, e il pericolo, di questa rappresentazione, che per tanti aspetti s'inscrive con bella evidenza nel cammino di uno dei maestri della regia contemporanea, viene secondo noi dalla formula produttiva, in sé pur stimolante, la quale ha voluto riuniti, per l'Egmont, Visconti e la Compagnia De Lullo-Falk-Valli-Albani. A dirlo in parole spicce, la distribuzione - per ciò che riguarda almeno le parti principali - non sembra delle più felici. Attore elegante più che robusto, Giorgio De Lullo tenderebbe forse a ingenerare ancora il suo personaggio; ma l'impostazione del spettacolo (insidiata oltre tutto da un'acustica difettosa) lo spinge ai toni alti, ai gesti eloquenti; ne segue un declamato più aggressivo che persuasivo, o altrimenti flebile. Analogamente, in Elsa Albani, che è Margherita di Parma, è nervoso da esercizio del potere» (potrebbe essere questa una pungente chiave interpretativa) si traduce in urlò e stridore.

Più calibrato, anche se non del tutto indenne da tentazioni operistiche, Romolo Valli, che è il Duca d'Alba; e non priva di vivacità la giovanissima Ottavia Piccolo. Efficace, non soltanto vocalmente, è con parsi Renzo Palmer (Orange) e Vanni Bertorelli (Ferdinando), funzionali Egidio Marucci, Luigi Diberti, Andrea Matteucci, Adalberto Merli. Tutti - attori, regista, scenografo - sono stati evocati innumerevoli volte alla ribalta ed acclamati da un folto pubblico, che ha acclamato nel trionfo Gianandrea Gavazzeni, autorevole direttore, l'orchestra del Maggio e il soprano Nicoletta Panni, squisita interprete delle due canzoni di Chiarina. Lo spettacolo si replica sino a domenica. Nella prossima stagione sarà portato dall'aperto al chiuso in alcuni dei massimi teatri lirici italiani: la Scala, l'Opera di Roma, il San Carlo, il Comunale di Bologna.

Aggeo Savioli



Luchino Visconti

Si prepara il festival «Città di Trento»

TRENTO. 7. Il comitato organizzatore del sedicesimo Festival internazionale dei film della montagna e dell'Esplorazione e Città di Trento, sotto la presidenza del dott. Mario Morghen, ha nominato la commissione di selezione del concorso cinematografico. Essa è stata così formata: Elsa Fox e Piero Zanotto, critici cinematografici; Renato Gaudioso, esperto di alpinismo, in rappresentanza della commissione cinematografica del CAI.

Si sono chiuse, intanto, le iscrizioni per il concorso bandito con la collaborazione del Sindacato artisti belle arti di Trento, per un nuovo manifesto del festival.

Il concorso è dotato dei seguenti premi: medaglia d'oro e 200.000 lire al vincitore; medaglia d'oro al secondo classificato; medaglia d'argento al terzo classificato.



NEW YORK - Geraldine Chaplin (nella foto in una scena del suo ultimo film, «Pippermint frappé») interpreterà in autunno in un teatro del Lincoln Center di New York, e Piccola volpi» di Lilian Hellman. Reciteranno accanto a Geraldine, Anne Bancroft e Margaret Leighton; il regia sarà di Mike Nichols, non per aver firmato la versione cinematografica di «Chi ha paura di Virginia Woolf?»

Vanno bene gli incassi italiani dei film ...o quasi

Gli incassi dei film delitti ufficialmente italiani - secondo dati riferiti al mese di maggio - hanno registrato sul mercato nazionale la più alta incidenza: il 45,32 per cento dei introiti globali.

Infatti sono stati immessi nel circuito (l'essendo si riferisce alle quindici città principali) 151 film di produzione italiana o di coproduzione con altri paesi che hanno incassato 10 miliardi 857 milioni 626 mila lire, ai quali si aggiunge la cifra di 1 miliardo 213 milioni 815 mila lire delle coproduzioni realizzate in particolare con la Francia.

Un incasso globale di oltre 26 miliardi registrato dai film nazionali e stranieri distribuiti dall'inizio di stagione a maggio, il solo cinema italiano ha dunque introitato, comprese le coproduzioni, 12 miliardi 70 milioni 914 mila lire, piazzandosi al primo posto nella graduatoria generale del mercato.

Il terzo posto della classifica è stato mantenuto dalla Francia che, tra tutti i paesi dell'Europa, è quello che invia più film in Italia: ne ha di 28 titoli, infatti, 32 che hanno incassato 2 miliardi 371 milioni 733 mila lire (8,90 per cento). Al quarto posto figurano gli inglesi con 20 film, i cui introiti hanno raggiunto la cifra di un miliardo 282 milioni 821 mila lire (4,82 per cento).

Il mercato ha visto inoltre la presenza di prodotti di vari altri paesi minori che complessivamente hanno inviato un contingente di 13 film per un introito di circa 600 milioni. In totale, sono circolati nelle quindici città capozona, 327 film. Per quanto riguarda gli incassi media a film, le più alte cifre appartengono alla produzione statunitense: ogni film degli USA ha sfiorato i 108 milioni, contro i circa 72 dei film italiani; l'incasso medio a film per la Francia è stato invece di poco più di 74 milioni.

Successo a Mosca della ballerina Liliana Cusi

MOSCA. 7. La ballerina italiana Liliana Cusi di Milano ha avuto grande successo al Teatro Bolscioi di Mosca interpretando il ruolo della principessa nel balletto La bella addormentata.

a video spento

«SOLONI» A CONVEGNO - Sprint, com'era naturale, ha riservato l'altra sera l'onore dell'apertura ad un ampio servizio sull'ormai concluso Campionato di calcio di serie A. L'argomento, avvece, indubbiamente, un particolare interesse non solo per il pubblico degli sportivi ma anche per coloro che più distramente guardano ai fatti dello sport, poiché questa poteva essere l'occasione per capire un po' più serenamente di quanto non avvenga di solito nel vortice delle dispute, con le polemiche assurde che conoscono, durante o subito dopo le partite tra le maggiori squadre. Ebbene, veniamo subito che l'occasione è stata beata mente sfruttata perché, invece di impostare la trasmissione secondo un schema aperto anche a possibili osservazioni di costume sul mondo del calcio, si è preferito convocare «specialisti» e «luminari» di quella scienza non proprio eccelsa che è il gioco del pallone dandole luogo ad un convegnone che non di rado ha mostrato tutta la vuotaggine, il pressapochismo, la presunzione, l'irritante citteria che condiscono il mondo che ruota e campa (spesso in modo non proprio splendido) alle spalle del football.

Ci siamo sorpresi, infatti, a guardare e ad ascoltare quasi scandalizzati gli atteggiamenti e le discezzazioni (in verità un po' sbracate) di quei «soloni» del calcio che parlavano di giocatori, cioè di uomini, come fossero delle giumente; ci siamo sorpresi, inoltre, e irritati a sentire quella prosopopea mettersi quegli stessi signori nel parlare di cose banalissime e, a parer nostro, abbastanza trascurate in termini quasi di eternità; ci siamo sorpresi, infine, e avviliti a constatare come un illustre esponente del giornalismo sportivo potesse ostentare tutta la sua verbosa sentenziosità senza che alcuno trovasse a ridire niente in proposito. Che volete, noi saremo forse delle anime caudine, ma alla fine non è poi che per parlare di calcio ci si debba paludare di tante astruserie e, quel che è peggio, di tanta intolleranza nei propri giudizi. In effetti, se c'è una costante rigorosa dalla quale il calcio non prescinde quasi mai questa è proprio l'imprevedibilità, l'opinabilità di una certa soluzione tecnica, di una certa condotta di gara; ed è giusto che sia così, altrimenti che gioco sarebbe?

Comunque, liberissimi i signori Brera, Cappelli e Viani (ma perché anche il buon Campione ha voluto mischiarsi in questa sconfortante esibizione?) di elaborare prattamente le loro esoteriche teorie calcistiche, ma, ci chiediamo noi, era proprio necessario che Sprint offrisse loro ospitalità per gratificarci dall'alto della loro «scienza» e, soprattutto, della loro supponenza di tante banalità? E semplicemente una domanda, alle Vigne, fermiamoci, però non sarà data risposta.

UOMINI E NON GIUMENTI - Per il resto, Sprint ci ha offerto anche qualche buona cosa come ad esempio, il servizio di Bruno Benec dedicato agli atleti Silvano Simoni, neoprimatista italiano nel lancio del sasso, e Gianpiero Urlando una grande speranza nel lancio del martello. In particolare, la maniera con cui ai due atleti è stata data la possibilità, diciamo così, di raccontare se stessi ci è parsa oltremodo invidiata e realizzata bene. Qui, infatti abbiamo avuto una sensazione di ciò che nello sport può esserci di stimolante: Simoni e Urlando (come anche il loro allenatore) non hanno avuto alcun bisogno di costruirsi piedistalli per farci partecipi della loro passione; l'interesse scaturito dai fatti esposti, dai sacrifici, dalle speranze, dalle conquiste che costituiscono la componente fondamentale umana dell'agonismo sportivo. Insomma, Simoni e Urlando non hanno assunto alcuna posa da «supermen», ma si sono mostrati proprio quali vorremmo che fossero tutti coloro che si dedicano alle discipline sportive: innanzitutto, cioè, degli uomini e non delle giumente.

Accordo tra la RAI e gli esercenti per i film in TV

A decorrere dalla terza settimana di luglio la trasmissione di Lungometraggi prodotti per il mercato cinematografico sarà fissata, di norma, al lunedì. Il programma nazionale ed al mercoledì sul secondo programma, anche come attualmente, a lunedì sul secondo ed al martedì sul primo canale. Per un accoglimento delle richieste avanzate dall'Agis nell'ambito dei riferiti accordi, la RAI-TV ha rinunciato al proposito di destinare ad una di tali trasmissioni la serata dei giovedì o del venerdì.

Nello stesso tempo, la RAI-TV ha accolto la proposta dell'Agis di proseguire nel periodo estivo - a differenza di quanto avvenne negli scorsi anni - la rubrica di presentazione di film Andiamo al cinema realizzata a cura dell'Anca-Agis.

Sarà invece sospesa, fino alla metà di ottobre la rubrica Cronache del cinema e del teatro.

preparatevi a...

Totò contro James Bond (TV 1° ore 21)

Questa volta la serata di «Tutto Totò» ci riserva un Totò abbastanza inedito. Il film di questa sera, infatti, ci presenta il comico napoletano in una parodia del film western (all'americana e all'italiana). Vedremo dunque Totò vestito da pistolero ballarsi contro gli eroi del West. E non basta: nella stessa puntata (che si intitola «Totò Ciak») Totò interpreterà anche il ruolo di primattore nei giallissimi alla James Bond. Gli saranno accanto un numero assai elevato di noti attori e di cantanti: da Gordon Mitchell a Ubaldo Lay e Margherita Guzzinati (nella foto), ai cantanti Gianni Morandi, Bobby Solo, Anna Identici, Richard Anthony.



Prima semifinale del «disco» (TV 2° ore 21,15)

Inizia questa sera la tornata finale del lungo concorso musicale «Un disco per l'estate». Quarantasei sono state le canzoni al via; le cartoline-voto e le giurie dislocate in venti città le hanno ridotte a venti. Questa sera ne ascolteremo dieci e altre dieci saranno trasmesse domani sera. Ogni serata ne mancherà cinque in finalissima. Il presentatore di questa sera sarà, in via eccezionale, Rossano Brazzi (nella foto).



Una trasmissione senza titolo (Radio 2° ore 13)

Inizia oggi un nuovo settimanale «a ascoltare a pranzo». E' una sorta di giornale parlato, cui non è stato trovato di meglio, come titolo, che «Senza titolo». La trasmissione si apre con un «articolo di

fondo» di costume, un «servizio speciale», un programma affidato a Diego Calcinò. Collaborano anche Ugo Gregorietti, Gino Frabini, Fausto Leone. La regia è di Massimo Ventimiglia.

programmi

TELEVISIONE 1°

- 8,30 SCUOLA MEDIA
15,30 TENNIS: ITALIA-BRASILE DI COPPA DAVIS
16,15 EUROVISIONE
50 GIRO CICLISTICO D'ITALIA
Arrivo della 19ª tappa Udine-Tre cime di Levrado
PROCESSO ALLA TAPPA
17,30 TELEGIORNALE
18,45 QUATTROSTAGIONI
19,15 SAPERE - Anni inquilini: 1918-1940
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
20,30 TELEGIORNALE
21,00 TUTTO TOTÒ - Totò ciak
21,50 TRIBUNA POLITICA
22,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

- 10-11,30 Per Roma e Palermo: PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
17,30 TENNIS: ITALIA-BRASILE DI COPPA DAVIS
18,30 SAPERE - Corso di francese
19,19,30 IL TUO DOMANI
21,00 TELEGIORNALE
21,15 UN DISCO PER L'ESTATE
22,30 CRONACHE DEL CINEMA E DEL TEATRO

RADIO

- NAZIONALE
Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23, 6,35: Corso di francese, 8,30: Le canzoni del mattino; 9,07: Colonna musicale; 10,05: Musiche da o-perette; 10,30: Complessi moderni; 11,30: Antologia operistica; 13: 5ª Giro d'Italia; 13,38: E' arrivato un bastimento; 14,40: Zibaldone italiano; 16: Qua drante dello sport; 16,30: Novità discografiche americane; 17,30: L'adolescente; di Dostoevskij; 18,15: Gran varietà; 20: 5ª Giro d'Italia; 20,20: Le canzoni del palcoscenico; 21: Concerto; 21,50: Tribuna politica.

TERZO

- Ore 9,30: Corso di francese; 10: Luca Marenzio; 10,20: Beethoven e Robert Schumann; 11: Karol Szymanowski; 12,20: Henry Purcell e Joaquin Rodrigo; 13: Antologia di interpreti; 14,30: Musiche caratteristiche di Maurice Ravel; 15,30: Novità discografiche; 16,25: William Schuman; 17,10: Il Settecento tra clavicembalo e pianoforte; 17,45: Ernò von Dohnányi; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: In Italia e all'estero; 20,45: Il flauto magico; di Wolfgang Amadeus Mozart (nell'intervallo); oggi: 22 circa: Il giornale del Terzo.

SECONDO

- Giornale radio: ore 8,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,20, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 8,45: Signori; l'orchestra; 9,40: Album musicale; 10: Giuseppe Balsamo; 10,30: 5ª Giro d'Italia; 10,40: Napoli ieri e oggi; 11,42: Le canzoni degli anni '60; 13: Il Sen-

discoteca

Le sonorità di Bartok

Bela Bartok, uno dei padri della musica moderna, ha avuto già da parecchi anni la ventura di essere ascoltato nel repertorio sinfonico dei maggiori astri della barcetta. Un microscopico CBS, ora pubblicato anche in Italia, ci presenta la sua celebre Musica per archi, arpa, percussioni e celesta nell'interpretazione di Leonard Bernstein a capo della New York Philharmonic. E' un disco di ottimo risultato fonico, in cui Bernstein rimane un poco in superficie là dove l'invenzione bartokiana si fa più scavata e interiore, ma raggiunge un grande splendore di sonorità e una notevole efficacia ritmica nelle pagine più estroverse, e non sono poche in questa composizione, che ancor oggi combatte efficacemente l'usura del tempo ponendosi come un'opera chiave della evoluzione musicale contemporanea.

Lo stesso disco contiene la Musica da concerto per archi e ottieni op. 50 composta da Paul Hindemith nel 1930-31, e cioè proprio all'inizio del suo periodo di involuzione e di ripensamento delle valsehliche esperienze giovanili. E' un disco di alta qualità, dove brillano assai bene le qualità sia di Bernstein sia della sua orchestra.

le prime

Cinema La primula rosa

Pagliaccesche (a voler essere buoni) giacconate di due capitani, si susseguono in un'atmosfera di Napoleone in Italia. Rivoli ed amari, i nostri spaccioni sono sempre nei pasticci, specialmente per colpa delle donne. E' infatti la bella figlia di un conte, Carlotta, che li mette in guai piuttosto seri: rischiano di essere fucilati sia dagli austriaci, sia dai francesi. Con la fortuna e l'audacia, i due, però, se la cavano scontentando perfino un'imboscata al proprio esercito.

Il regista Bernard Borderie, ha fatto di meglio nel genere (per esempio due film sui Tre muschettieri), qui invece è artefice e incondizionato. E infatti, un dialogo così seicco.

Recitano con scarsa convinzione Jean-Marie Sully Chaplin e Marilù Tolo. Colore. vice

Neoclassici del '900

Pare alla produzione contemporanea è dedicato un microscopico della Turbanti-Vox, certamente una serie di pezzi per pianoforte e orchestra di Janáček, Honeger, Stravinskij e Bartok. Salvo la giovanile e ancora tarlo-romantica Rapsodia op. 1 di Bartok, composta nel 1901, gli altri pezzi presentano il pianoforte in rapporto con una formazione limitata e nel caso di Janáček addirittura cameristica. Si tratta di composizioni composte tra il 1925 e il 1928, e tutte presentano in misura diversa l'influsso di quella ventata di neoclassicismo che tanto peso ebbe nella produzione di numerosi musicisti europei tra il '20 e il '40.

Di Stravinskij è in corso il Capriccio del 1928 (eseguita la pianista Charlotte Zelka), di Honeger il Concertino del 1925, in cui il neoclassicismo di fondo si mescola con palei influssi del jazz (eseguita Walter Klemm), di Janáček infine il delizioso Concertino per pianoforte e sette strumenti composto pure nel 1925 (al pianoforte ancora W. Klein).

Musiche per chitarra

Nel campo della musica antica ecco, invece, un'ottima incisione (affidata al Deller Consort di Londra, un complesso di alta specializzazione) de L'Amoroso di Orazio Vecchi, a media armonica composta nel 1591 per cinque voci e formata di due millenari di madrigali. Si tratta di una delle più riuscite e spiritose esperienze musicali pre-opera, ed è una vera gioia ascoltarla in un'incisione come questa che sa mettere in perfetto risalto il vario spirito e l'abile commistione stilistica operata dai Vecchi con notevoli risultati espressivi (in microscopico Angelicum LPA

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

g. m.

E' stato annullato dalla Corte di appello

Dacapo il processo ai dirigenti della Sanità

Non hanno più alcun valore le condanne di Marotta, Giacomello, Domenicucci e Rossi — Le violazioni dei diritti della difesa commesse dal Tribunale — Un lavoro inutile protrattosi due anni

Il processo per le irregolarità amministrative nell'Istituto superiore di sanità è stato annullato. La Corte d'appello ha dichiarato nullo il dibattimento e la sentenza del Tribunale e in conseguenza le condanne del professor Giordano Giacomello a 5 anni e 6 mesi, di Italo Domenicucci a 8 anni e 5 mesi, di Adolfo Rossi a 3 anni e 2 mesi.

I voluminosi atti del procedimento verranno trasmessi al presidente del Tribunale, il quale dovrà assegnare il processo a una delle nove sezioni. Il processo, che è stato dichiarato nullo per varie violazioni dei diritti della difesa venute celebrando davanti ai giudici dell'ottava sezione. Durò quasi un anno, attraverso un centinaio di udienze. Solo per motivare la sentenza, il presidente, Rocco Ciaffa, impiegò più di dodici mesi, esponendo poi un « dossier » di oltre 600 pagine. Tutto questo lavoro è stato messo nullo dalla Corte d'appello. Grave è il fatto che le violazioni che ieri hanno portato all'annullamento furono tutte denunciate anche in Tribunale, dove, però, i giudici le respinsero, ritenendo ad ogni costo un processo che ora si è rivelato completamente inutile.

È restata invece in piedi la istruttoria condotta dall'ex procuratore generale, Luigi Giannantonio. Il « supermoralizzatore » degli atti pubblici, che anche se è opinione che le maggiori violazioni dei diritti degli accusati furono commesse proprio nel periodo delle indagini istruttorie.



A sinistra: la moglie della vittima ripete il gesto con il quale la sorella dell'imputato provocò la tragica lite. A destra: Angelo Bernardini nel banco degli accusati

IL DELITTO PER UN SORPASSO

«Lo uccise con un calcio appena scese dall'auto»

Le drammatiche testimonianze delle cugine della vittima - La vedova è svenuta dopo la deposizione

Giornata di accuse per lo studente imputato di aver ucciso un impiegato durante una lite per un sorpasso. Hanno testimoniato la moglie e la cugina della vittima, giurando che l'iniziativa del delitto fu tutta dell'accusato: lanciò un calcio alla macchina dell'avversario, lo spinse a scendere, lo colpì immediatamente con un calcio e un pugno.

Angelo Bernardini, nonostante le testimonianze contrarie delle tre donne che si trovavano in auto con la vittima, Ivan Ferrini, nel tragico momento della lite, è rimasto impassibile. E non ha avuto uno sguardo di pietà neppure per la signora Anna Maria Pizzuto, la vedova, la quale, dopo aver deposto davanti ai giudici della Corte d'assise, è svenuta in aula ed ha dovuto essere trasportata fuori a braccia.

Una udienza drammatica, dunque, quella di ieri del processo per il delitto del sorpasso. L'inutilità, la gratuità, di questo omicidio sono balzate ancora una volta in evidenza. La mancanza di educazione, di reciproco rispetto, il mito della macchina e la pretesa di avere ragione a tutti i costi sono alla base di una lite che ha trasformato in dramma per due famiglie una allegria gita al mare.

Angelo Bernardini e Ivan Ferrini percorrevano la via Pontina, procedendo verso Roma. Il primo — secondo quanto ha spiegato nella scorsa udienza — voleva superare con la cinquantacinque dell'altro. Vi fu un primo scambio di invettive, perché il Ferrini non dette strada e il Bernardini lo strinse. Poco dopo i due si fermarono, perché la Pontina era bloccata da un incrocio. Continuavano a litigare. Ripartirono e si riferarono. « Fu lui a saltarmi addosso — ha spiegato l'imputato — mentre io mi limitai a difendermi. A un certo punto, quando stava per colpirmi di nuovo, lo vidi colare in terra ». Ferrini era morto per lo schiacciamento del torace.

La scena non si svolse esattamente così, secondo la moglie e la cugina della vittima, le quali hanno fornito alla Corte questo quadro della tragedia.

PRESIDENTE — Signora Pizzuto riferisca quello che accadde. PIZZUTO — Ero seduta accanto a mio marito. Sentimmo il suono di un clacson e vedemmo una cinquantacinque superare strisciando la nostra macchina. Una ragazza si affacciò al finestrino e fece le corna.

PRESIDENTE — Le macchine si fermarono affiancate due volte. La seconda volta fu suo marito a invitare il Bernardini a fermare? PIZZUTO — No. Furono il Bernardini e la sua due sorelle a farci fermare. Una delle ragazze tentò di aprire lo sportello della nostra auto, gridando a mio marito: « Vieni fuori, se hai coraggio. Non farci proteggere dalle donne ». Mio marito, anche perché pregato da me di non muoversi, non scese. Allora le ragazze e il loro fratello presero a calci la macchina. Mio marito fu costretto a scendere. Gli volti delle spalle per un attimo, per scendere a mia volta. Quando arrivai dall'altra parte dell'auto era in terra.

La signora Pizzuto, che poco dopo questa spiegazione ha perso i sensi, non ha saputo precisare in quale modo il Bernardini abbia colpito il marito. La scena fu troppo rapida. Invece la signora Teresa De Simone, cugina della vittima, è stata più chiara, come anche un'altra cugina de Ferrini, la signora Novella Di Denaro.

PRESIDENTE — Signora De Simone, lei che cosa vide? DE SIMONE — Mio cugino fu costretto a scendere e il Bernardini lo colpì subito con un calcio al petto e poi al collo, con un pugno, o con la mano aperta. Il Ferrini stramazza a terra.

PRESIDENTE — Signora Di Denaro, ha visto il Bernardini colpire suo cugino? DI DENARO — Sì. Ivan aveva appena messo piede a terra, quando l'imputato lo colpì con un calcio. Si riprende oggi.

Hotel in fiamme. ST. MORITZ. Un incendio ha distrutto ieri, nelle prime ore del pomeriggio, il Palace Hotel, uno dei più eleganti alberghi di St. Moritz. Era attualmente chiuso e deserto.

Diserita in canotto. CAGLIARI — Un soldato della legione straniera di nazionalità italiana è riuscito a fuggire dalla Corsica. Ha raggiunto la Sardegna dopo una difficile traversata delle Bocche di Bonifacio a bordo di un canotto di gomma. Franco Cognola, di 22 anni, è stato scorto da alcuni pastori nelle campagne di Santa Teresa Gallura e consegnato ai carabinieri.

Windsor con Elisabetta. LONDRA — La regina Elisabetta d'Inghilterra ha scoperto ieri una lapide commemorativa nel giardino di Marlborough House, dedicata alla regina Maria, cui cade quest'anno il centenario della nascita. In quest'occasione il duca e la duchessa di Windsor sono apparsi per la prima volta in pubblico assieme ai membri della famiglia reale britannica dopo la recente riconciliazione.

Caccia ai « bombardieri ». CAGLIARI — Ventiquattro persone sono state denunciate per caccia di frodo in Sardegna. Usavano elicotteri e reti a strascico. Sono stati sequestrati 73 chili di pesce, 5 bombe e 10 candolotti di gelatina.

Scoppia la gomma: 2 morti. PIGNONE — Due persone sono morte e altre due sono rimaste gravemente ferite ad Anostada del Sole, nei pressi di Castrolibero. L'autostrada sul qua e viaggiavano ha subito un colpo di scoppia di un pneumatico ed è andata a cozze contro il pilastro di un cavalcavia. Salvatore Corfidi di 22 anni, e Salvatore Le Rose, di 61, sono rimasti uccisi sul colpo. Gravi sono Gaetano Salerno, di 25 anni, e Giuseppe Longo di 19.

Morbondo sulla strada. EBOLI — Il contadino Domenico Giordano, di 39 anni, abitante a Cotursi è morto per una grave ferita alla testa prodotta da un colpo contornante. È stato trovato moribondo, in una strada di campagna in località Perazzo, poco distante dal fondo dove lavorava. Non si conoscono ancora le circostanze del ferimento.

Assegni rubati a chilo. VARESE — Sono stati arrestati per truffe contornate e sottrazione di assegni Antonio Bocola, di 23 anni, Lorenzo Cantalupo, di 28 e Severo Mazza, di 31. Al momento dell'arresto avevano cinque chili di assegni rubati. Li adoperavano per acquistare benzina e olio, prendendosi il resto in moneta sonante.

Singolare esperimento a New York

Per le liti in famiglia un poliziotto psicologo

La pattuglia speciale sarà radiocollegata - «Speriamo che gli omicidi possano così diminuire»

NEW YORK, 7. Il dipartimento di polizia e l'università di New York nel corso del mese tenderanno un esperimento nuovo, addestrandolo 18 poliziotti all'assistenza psicologica nei momenti più acuti delle crisi tra parenti.

Il prof. Morton Bard, direttore del reparto psicologico del City College, dove si svolgerà il corso, sostiene infatti che lo intervento di un agente all'apice della lite può avere un effetto superiore a quello di una lunga psicoterapia dopo. (Soprattutto se può impedire che... ci scappi il morto, potrebbe aggiungere uno scettico). Il prof. Bard ha inoltre messo in luce che gli omicidi avvengono soprattutto in seguito alle risse in famiglia e che il 22 per cento degli agenti uccisi in servizio erano intervenuti in tali occasioni.

Già questi dati di fatto possono far pensare che non sarà la psicologia, quale arma in più, ad arrestare il fenomeno sociale. Ma le materie di studio per gli agenti speciali aumentano i dubbi: tra le altre cose essi studieranno « matrimonio e vita coniugale tra i negri e le famiglie latino-americane ». E tra questi cittadini americani opererà la « pattuglia radio per le crisi familiari ».

Sono state denunciate a Nuoro

Due maestre al preside: «0 i milioni o la vita»

NUORO, 7. Due anziane sorelle, insegnanti elementari, avrebbero tentato di estorcere ad un preside di scuola della somma di 10 milioni. Questo secondo la denuncia della polizia dopo alcune sommarie indagini sull'episodio.

Le due anziane donne Regina e Ines Funedda, rispettivamente di 61 e 56 anni, la prima in pensione e la seconda segretaria del prof. Francesco Fele — il preside vittima dell'estorsione — avrebbero agito per odio.

Nel mese di maggio e successivamente il 2 giugno il prof. Fele aveva ricevuto due lettere d'illuminazione nelle quali gli veniva richiesta la somma di dieci milioni se voleva salva la vita, era precisata anche la località periferica di Nuoro, e altre modalità, con le quali il denaro doveva essere consegnato.

Dopo la denuncia del preside sono iniziate le indagini. La polizia ha accertato che erano stati usati buste, fogli e la macchina da scrivere della segreteria della scuola della quale il prof. Fele è preside. Inoltre una perizia calligrafica avrebbe permesso di accertare gravi indizi a carico delle due insegnanti. Regina e Ines Funedda sono molto note a Nuoro, nell'ambiente scolastico e la maggiore, Regina è stimata anche per la sua attività letteraria. Ha composto alcune poesie sotto lo pseudonimo di « Regina di Gonnargentu ».

Per un pignoramento. Sparatoria nel bar del Palazzaccio di Palermo. PALERMO, 7. Sparatoria nel Palazzo di Giustizia. Nella tarda mattinata di oggi — mentre l'attività nelle aule e negli uffici era intensissima — un commerciante in dissesto, Francesco Misseri, di 25 anni, ha aggredito a revolvere il custode giudiziario Vincenzo Vitale. Questi poche ore prima gli si era presentato nel negozio per effettuare un pignoramento relativo al prestito di alcune cambiali.

Sotto gli occhi delle centinaia di persone che gravitano al bar del palazzaccio e i vicini corridoi, il Misseri ha affrontato il Vitale e, estratta una Smith-Wesson con cinque colpi nel caricatore, ne ha esplosa uno contro il custode giudiziario. Questi è rimasto illeso.

Il commerciante si è dato alla fuga, ma è stato acciuffato dopo breve inseguimento da due agenti in uno dei vicini posteggi d'auto. È stato arrestato e tradotto negli uffici della Procura.

in poche righe

Hotel in fiamme. ST. MORITZ. Un incendio ha distrutto ieri, nelle prime ore del pomeriggio, il Palace Hotel, uno dei più eleganti alberghi di St. Moritz. Era attualmente chiuso e deserto.

Diserita in canotto. CAGLIARI — Un soldato della legione straniera di nazionalità italiana è riuscito a fuggire dalla Corsica. Ha raggiunto la Sardegna dopo una difficile traversata delle Bocche di Bonifacio a bordo di un canotto di gomma. Franco Cognola, di 22 anni, è stato scorto da alcuni pastori nelle campagne di Santa Teresa Gallura e consegnato ai carabinieri.

Windsor con Elisabetta. LONDRA — La regina Elisabetta d'Inghilterra ha scoperto ieri una lapide commemorativa nel giardino di Marlborough House, dedicata alla regina Maria, cui cade quest'anno il centenario della nascita. In quest'occasione il duca e la duchessa di Windsor sono apparsi per la prima volta in pubblico assieme ai membri della famiglia reale britannica dopo la recente riconciliazione.

Caccia ai « bombardieri ». CAGLIARI — Ventiquattro persone sono state denunciate per caccia di frodo in Sardegna. Usavano elicotteri e reti a strascico. Sono stati sequestrati 73 chili di pesce, 5 bombe e 10 candolotti di gelatina.

Scoppia la gomma: 2 morti. PIGNONE — Due persone sono morte e altre due sono rimaste gravemente ferite ad Anostada del Sole, nei pressi di Castrolibero. L'autostrada sul qua e viaggiavano ha subito un colpo di scoppia di un pneumatico ed è andata a cozze contro il pilastro di un cavalcavia. Salvatore Corfidi di 22 anni, e Salvatore Le Rose, di 61, sono rimasti uccisi sul colpo. Gravi sono Gaetano Salerno, di 25 anni, e Giuseppe Longo di 19.

Morbondo sulla strada. EBOLI — Il contadino Domenico Giordano, di 39 anni, abitante a Cotursi è morto per una grave ferita alla testa prodotta da un colpo contornante. È stato trovato moribondo, in una strada di campagna in località Perazzo, poco distante dal fondo dove lavorava. Non si conoscono ancora le circostanze del ferimento.

Assegni rubati a chilo. VARESE — Sono stati arrestati per truffe contornate e sottrazione di assegni Antonio Bocola, di 23 anni, Lorenzo Cantalupo, di 28 e Severo Mazza, di 31. Al momento dell'arresto avevano cinque chili di assegni rubati. Li adoperavano per acquistare benzina e olio, prendendosi il resto in moneta sonante.

Brucia uno stabilimento chimico a Bologna. Un violento incendio è scoppiato ieri pomeriggio nello stabilimento della ditta Bazzani, dove si fabbricano scambiatori ed altri prodotti chimici. Le fiamme si sono rapidamente estese alla vicina sede della Marpass, una ditta di apparecchi elettronici, ed un terzo edificio, tutti situati all'indizio di via Stalingrado, nel immediato adiacente del perimetro di circoscrizione urbana.

Sul posto sono accorsi vigili del fuoco e vigili urbani, che hanno provveduto a fare sgomberare le abitazioni vicine dall'incendio. Dal rogo di materiale chimico si è sprigionata un'alta nube di fumo denso e nerastro, che si poteva vedere anche a grande distanza.

Nonostante le proporzioni dell'incendio, non si lamentano vittime: i dipendenti dello stabilimento, infatti, sono riusciti ad evacuare i locali prima che le fiamme si propagassero. Gli edifici fatti sgomberare provvisoriamente nella zona circostante sono una decina: si è trattato di una misura precauzionale, in quanto nei depositi della Razzo si trovavano numerose bombole di acetilene, che avrebbero potuto esplodere in seguito al surriscaldamento.

Un centinaio di carabinieri e agenti, insieme con i vigili del fuoco muniti di maschere antigas, hanno impiegato alcune ore per domare l'incendio, che ha praticamente distrutto l'intera fabbrica di prodotti chimici, provocando danni ingenti.

Il navigatore solitario non è solo stanco

Investitura rinviata perché Chichester ha una emorragia

PLYMOUTH, 7. Sir Francis Chichester, il navigatore solitario, è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale di Plymouth, per una emorragia interna dovuta ad una ulcera duodenale.

Il mallesere accusato ieri dall'entropico marinaio durante uno dei tanti ricoveri non era quindi dovuto — come aveva affermato un medico della marina presente alla festa — alla semplice stanchezza dei numerosi impegni sociali di questi ultimi giorni. Non il « logorio della vita moderna », quindi, ma una vecchia ulcera duodenale che non gli aveva più dato fastidio, ma che la

terribile fatica della circumnavigazione attorno al globo, ha evidentemente ricattizzato. Chichester, che ha 65 anni, è tornato ieri a casa accusando violenti dolori di stomaco. La moglie ha chiamato subito il medico il quale ne ha consigliato il pronto ricovero: dovrà rimanere in ospedale dove ha già subito alcune trasfusioni, almeno un mese, ma le sue condizioni — sempre secondo i medici — non paiono preoccupanti.

Tutto rinviato quindi: il 13 giugno prossimo il simpatico pinguinario avrebbe dovuto ricevere a Green Wich, alla presenza della

regina Elisabetta, l'investitura ufficiale di baronetto. Domani Chichester, a bordo della sua « Gipsy Moth IV » avrebbe dovuto salpare per la costa meridionale dell'Inghilterra imboccare il Tamigi e compiere il viaggio verso Green Wich tra le entusiastiche ovazioni e manifestazioni di tutti, colobo che il 28 maggio scorso, non avevano potuto recarsi a Plymouth per festeggiare l'arrivo del « navigatore solitario ».

La cerimonia è stata rinviata e non è stata ancora fissata la nuova data. Dipenderà dalle condizioni di salute di Chichester.

SIP SOCIETA ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO p.a.

SEDE LEGALE: TORINO CAPITALE SOCIALE L. 360.000.000.000

Le citate realizzazioni tecniche hanno comportato un investimento complessivo di 135 miliardi, la cui entità — superiore a quella già notevolissima raggiunta nel 1955 — costituisce l'espressione del massimo impegno finanziario sino ad oggi sostenuto dal settore telefonico in concessione.

Al riguardo, appare ancora una volta evidente il valore propulsivo della politica d'investimento della Società, validamente appoggiata dalla Capogruppo Stet, cui è particolarmente per la notevole quota degli investimenti annuali che la SIP ha destinato al potenziamento degli impianti e del servizio telefonico nel Mezzogiorno, laddove la creazione di infrastrutture e condizioni preliminare per nuove iniziative industriali e quindi per il progresso economico-sociale di quei territori. La densità telefonica italiana — espressa dal numero di apparecchi in servizio ogni 100 abitanti — risultava pari al 12,1 a fine 1966, contro l'11,3 a fine 1965; l'aumento di 0,8 punti raggiunto nell'anno è superiore a quello medio (0,6 punti) della densità telefonica europea.

Durante l'esercizio in esame, la SIP ha fornito 3227 milioni di servizi ausiliari a pagamento: ora esatta, segreteria telefonica, ultimo notizia Ra, dettatura telegrammi, sveglia ed altri.

Particolarmente positivo, infine, è stato anche l'andamento del traffico extraurbano: l'incremento rispetto al 1965 — di oltre 102 milioni di unità di servizi sociali e di rete, pari al 16,3 %, è stato infatti quasi doppio di quello del 1965 rispetto al 1964. In complesso, nel 1966 si sono svolte 729.637.626 unità di servizi sociali e miste tramite le centrali manuali ed automatiche della Società.

Il traffico extraurbano in teleselezione ha presentato un incremento di oltre 105 milioni di unità, pari al 23,8 %, con un volume complessivo di 550.406.746 unità convenzionali a 140"; il traffico extraurbano con prenotazione è stato di 179.230.880 unità di servizi ed ha quindi presentato una diminuzione di circa 3,4 milioni di unità, pari all'1,9 %, dovuta alla ulteriore estensione del servizio teleselettivo.

L'indice di automatizzazione del traffico extraurbano sociale — espresso dal rapporto tra il totale di conversazioni teleselettive sociali ed il totale delle unità di conversazioni sociali — è passato nel 1966 all'85,6 % dall'80,7 % del 1965 ad unità di 140" (equivalente, quest'ultimo, percentuale, all'82,9 % ad unità di 120").

In proposito, si osserva che se si esprime lo stesso rapporto nel numero di comunicazioni, l'indice sale al 90 %.

L'operazione di aumento del capitale sociale da L. 337,5 miliardi a L. 360 miliardi, in parte a pagamento ed in parte gratuito, deliberata dall'Assemblea Straordinaria del 26 maggio 1966, ha avuto regolare esecuzione, con la modalità ed i tempi stabiliti: la partecipazione degli azionisti all'operazione è stata pressoché totale. I tempi di esecuzione dell'operazione di aumento di capitale sono stati estremamente brevi. La consegna dei nuovi certificati azionari agli sportelli incaricati, per il successivo inizio dell'operazione di aumento del capitale, è stata completata entro 15 giorni dal ricevimento delle richieste di sottoscrizione ed è comunque stata ultimata entro un mese dal termine previsto per l'esercizio del diritto d'opzione.

Nel quadro dei rapporti tra la SIP ed il suo Azionariato, si ricorda l'iniziativa di Annullata congiuntamente con il gruppo Stet Interesate — di provvedere gratuitamente, con la massima sollecitudine, alla sostituzione dei certificati azionari risultanti danneggiati dalle alluvioni del novembre scorso e pertanto non più idonei alla circolazione.

Nel 1966, la SIP ha fattivamente collaborato come di consueto, alla organizzazione ed all'effettuazione di stages e seminari per studenti italiani e stranieri e per tecnici telefonici di Paesi in via di sviluppo, a favore dei quali sono state assegnate, su iniziativa dell'IRI, apposite borse di studio.

Il consolidamento della ripresa economica del Paese — confermata dalle risultanze del 1966 e che dovrebbe evolversi in una successiva espansione — e il progressivo processo di industrializzazione del Mezzogiorno giustificano la previsione di un favorevole andamento della domanda di servizi telefonici nell'immediato futuro.

In queste prospettive è stato predisposto il programma di sviluppo della SIP per il quinquennio 1967-1971, la cui realizzazione richiederà un investimento complessivo di L. 675 miliardi. In sintesi, per il citato quinquennio, sono previsti i seguenti incrementi netti di impianti: 1.700.000 numeri di centrale; 5.500.000 Km.cto di rete urbana; 1.800.000 Km.cto di rete extraurbana.

Il potenziamento degli impianti programmato consentirà di far fronte alla prevista nuova domanda di utenza e di servizi e lo sviluppo commerciale che ne conseguirà può essere apprezzata e sollecitata.

Il pagamento del dividendo esercizio 1966 e successive modificazioni, presso la Società, in Torino, Via Bertola n. 34 (servizio titoli) o in Roma, Via Giantruccio n. 2, e presso la STET - Società Finanziaria Telefonica p.a. in Torino, Piazza Solferino n. 11 o in Roma, Via Arcangelo Corelli n. 10, nonché presso le consuete Casse incaricate.

Rassegna internazionale

Guerra lampo: e poi?

Il generale Dayan ha dunque portato avanti la sua nuova guerra lampo. In poco più di quarantotto ore le sue truppe corazzate sono dilagate nel Sinai, in varie direzioni. Hanno occupato la posizione fortificata egiziana che controllava lo stretto di Tiran, si sono impadroniti di un certo numero di centri lungo la strada per il Canale e al momento in cui scriviamo sembrano essere giunte sulla sponda orientale della famosa via d'acqua che collega il Mediterraneo al Mar Rosso. Su gli altri fronti hanno occupato Gerusalemme, alcuni centri giordani sulla strada di Amman e stanno tentando di forzare la frontiera con la Siria. Non c'è che dire: una campagna brillantissima, degna degli esempi più classici della strategia del primo colpo.

Ma, a parte ciò, a parte, cioè, lo scontato rifiuto dei militari di Israele di accogliere la raccomandazione del Consiglio di Sicurezza, come si sviluppano le operazioni? La avanzata delle colonne corazzate di Dayan fa venire in mente una famosa massima di Taylorland: con le baionette si può fare tutto fuorché sollecitarsi sopra. Ebbene, si ha proprio l'impressione che Dayan possa essere costretto a sapersi sopra le sue baionette. Fuori di metafora: cosa credono di aver ottenuto questi fulminei generali di Israele? Essi hanno occupato una grande quantità di territorio arabo. E poi? In definitiva lo Stato di Israele conta poco più di due milioni di abitanti. Veramente troppo pochi, ci sembra, per vincere, oltre che importanti battaglie, la guerra contro il mondo che li circonda. Tutto il loro «valore», tutta l'abilità dei loro generali non potranno mai cancellare un dato di fatto reale: nessun esercito, nelle condizioni in cui opera l'esercito dello Stato di Israele, può imporre la sua pace a un mondo arabo così esteso. Ma, si dice, l'esercito di Israele non intende certo conquistare i paesi arabi. Si ritirerà una volta ottenute certe garanzie. Già, ma sono sicuri, i militari di Tel Aviv, di aver già in mente da persuadere gli arabi della necessità della pace? Al punto in cui sono le cose, tutti i dubbi sono legittimi. Il fossato di odio che essi hanno scavato con le loro fulminee e distruttive avanzate è troppo profondo perché possa essere facilmente colmato. Potranno cambiare uomini, potranno produrre rotture all'interno del fronte arabo. Ma nessuno dimenticherà. Anche di quella che si chiama una «eccellente educazione».

realtà medio orientale di oggi. I dirigenti estremisti di Tel Aviv non saranno i soli a non essere dimenticati. La fiamma di ostilità che si è accesa contro gli Stati Uniti e la Gran Bretagna non si spegnerà tanto presto: perché nessuno al mondo riuscirà a persuadere gli arabi che Londra e Washington hanno effettivamente tenuto fede alle loro dichiarazioni di neutralità. Il quadro, lo sappiamo, non è certo tale da tranquillizzare i teorici di un mondo perfettamente regolabile a colpi di bacchetta magica. Ma costoro avrebbero dovuto pensare prima di abbandonarsi ad una scomposta agitazione a favore di una delle parti in causa. Per quanto riguarda, avremmo di certo preferito continuare il nostro pagato discorso sulle ragioni degli uni e sulle ragioni degli altri. Ma i fatti sono i fatti. Esistono che avevano purtuttavia ragione quando, prima ancora che le colonne corazzate di Tel Aviv iniziarono la loro «straordinaria marcia trionfale», denunciavamo il pericolo della «soluzione Dayan». Di una «soluzione», cioè, che non risolve proprio nulla in linea di principio e che a più lunga scadenza pone per Israele e per i suoi alleati problemi certo non meno gravi di quelli posti oggi ai dirigenti dei paesi arabi. Di una «soluzione», in ogni caso, che non è certamente la più adatta ad impostare la questione di una possibile convivenza tra Stati arabi e Stato di Israele. Non siamo noi ad affermarlo. Oggi — con il senno di poi — negli stessi gruppi dirigenti profondamente inquietudine è profanata per il fatto che Israele non ha fermato le sue truppe dilaganti nel Sinai; ciò — si comincia ad affermare a Londra — potrebbe «dare l'impressione» che si tratti di una guerra di conquista. L'impressione: il linguaggio diplomatico britannico, come si sa, è il frutto di quella che si chiama una «eccellente educazione».

Alberto Jacoviello

Verso nuovi aggravamenti dell'aggressione americana Verso nuovi aggravamenti dell'aggressione americana Le dighe del Vietnam del Nord saranno bombardate dagli USA?



HANOI — Un pilota americano viene catturato nel momento stesso che tocca terra

Sembra probabile un attacco sistematico per provocare grandi inondazioni Westmoreland chiede a Johnson altri 250.000 soldati — Forze del FNL attaccano nei pressi di Khe San al confine laotiano

SAMGON, 7. Ieri, sulla provincia nord vietnamita di Nghe An, è stato abbattuto il duemillesimo aereo americano dall'inizio dell'aggressione contro la Repubblica democratica. Il comando dell'esercito popolare, dandone l'annuncio, ha annunciato anche che alla stessa data erano state affondate o danneggiate al largo della costa della RDV 70 unità da guerra di vario tipo, americano e di Saigon. I piloti aerei americani erano stati abbattuti sul Nord Vietnam il 5 agosto 1964, quando gli Stati Uniti effettuarono la prima aggressione aerea contro la RDV. L'offensiva aerea degli USA continua, intanto, a svilupparsi con intensità. Il deserto del Vietnam del Nord, l'aeroporto di Phuc Yen, l'unico di grande importanza che non fosse stato ancora bombardato. Un'ora dopo, però, un altro portavoce smentiva recisamente la notizia, che comportava un nuovo «gradino» della «scala» dell'aggressione. Ciò che sembra sia accaduto realmente è questo: gli aerei americani hanno cercato di attaccare l'aeroporto, ma la caccia nord vietnamita, subito intervenuta, li ha intercettati e costretti a rinunciare all'azione. Il Vietnam del Nord, intanto, sempre più impressione, nel Nord Vietnam, che gli ameri-

cani si apprestino ad intensificare i loro attacchi contro le dighe e gli argini, allo scopo di inondare vaste zone della RDV. Contemporaneamente a queste voci, si diffondono negli ambienti americani di Saigon voci insistenti secondo cui il generale Westmoreland ha chiesto al presidente Johnson l'invio di altri 250.000 uomini, da aggiungere ai 453.000 di cui già dispone attualmente senza contare gli oltre 50.000 mercenari sud coreani e di altre nazionalità. Senza questi rinforzi, avrebbe detto Westmoreland a Johnson, le forze americane nel Sud Vietnam non potrebbero tentare altro che di mantenere le posizioni attuali se pure ci riuscissero. Nel Vietnam del Sud infatti il FNL hanno attaccato ieri e oggi posti americani nei dintorni di Khe San, presso il confine laotiano, bombardandoli coi mortai. Intanto sembra che la distruzione del deposito di carburante e munizioni a Bong Son, segnalata ieri, abbia avuto conseguenze molto più pesanti di quelle ammesse in un primo tempo dai portavoce. Oggi risultano infatti distrutti anche un aereo da ricognizione dotato di importanti apparecchiature elettroniche segrete, «A-1Hawk», e parecchi elicotteri. Le perdite in materiali, viene ammesso, «sono pesanti».

Dopo avere incoraggiato Israele alla guerra lampo

Londra cerca di indebolire la solidarietà dei popoli arabi

Nostro servizio LONDRA, 7. Il governo inglese ha concentrato oggi la sua attenzione sulla possibilità di realizzare la proposta d'armistizio contenuta nella risoluzione dell'ONU. Impedire che la guerra fra Israele e gli Stati arabi proseguisca e si estenda rimane l'obiettivo di Londra, preoccupata per il rischio implicito di conflitto generale, e ancor più timorosa delle immediate conseguenze del boicottaggio del petrolio. La nuova fase diplomatica trova l'Inghilterra impegnata a contenere gli eventi bellici prima che gli interessi economici dell'Occidente nella zona subiscano danni permanenti. Viene ora intensificata l'attività opera di penetrazione e coercizione per tentare di indebolire la solidarietà dei paesi arabi. Malgrado lo sforzo di minimizzare la situazione, il bando del petrolio inerte paura ed è su questo punto che si rinvia la convergenza delle forze economiche e politiche che già da tempo si preparavano a tale eventualità: i governi con l'aumento preventivo delle scorte e il reperimento di nuove fonti di approvvigionamento, le compagnie petrolifere col dirottare sui diversi percorsi le navi che abitualmente transitano per Suez. In questo quadro acquista nuova luce un avvenimento che ha finora ricevuto meno attenzione di quanto meritasse: la secessione della Nigeria orientale, una regione produttrice di greggio preziosissimo per l'Occidente la quale non a caso ha rivendicato la sua libertà d'azione mediante la rivolta contro il governo federale musulmano, dieci giorni prima che i Paesi arabi — col richiamo alla comune solidarietà — applicassero il bando alle forniture di petrolio. Le indicazioni che, dietro l'attacco premeditato di Israele contro l'Egitto, c'è e c'è stato, per lungo tempo, un disegno strategico collettivo a cui hanno segretamente partecipato i vari poteri interessati, vanno emergendo una ad una. Il mosaico di forze che si è tacitamente coalizzato attorno a Israele, ha lasciato poi a questo Paese tutto lo spazio di manovra sufficiente a sferrare l'indipendente e il suo colpo, ricorrendo ai suoi sostenitori occidentali l'Imbarazzo e i pericoli dell'appoggio aperto. Fin dall'inizio della crisi si è sempre detto che su Israele si dovevano esercitare consigli di moderazione, perché era da lì che venivano — come i fatti hanno dimostrato — le minacce di guerra. Israele è stato pronto a dare, in una macchina bellica; ha continuato a potenziare il fin del l'indomani dell'aggressione di Suez e l'ha portata poi a livelli di efficienza sotto lo sguardo connivente degli anglo-americani, che trovano oggi conveniente proclamare la loro «neutralità» dopo aver cercato di sventare al suo fianco con il fallito progetto di intervento navale. Israele — senza che gli anglo-americani muovessero un dito per fermarla — si è scatenata venti ore dopo il ritorno di Wilson da Washington, all'ombra della protezione occidentale. Negli ambienti laburisti prevale un'atmosfera di incertezza. Certi circoli vicini al governo esprimono la loro soddisfazione per l'atteggiamento diplomatico mantenuto da Wilson e per la riconoscenza che il suo appoggio e i suoi consigli tattici dovrebbero avergli procurato presso Johnson. D'altro lato, i contrasti interni si acuiscono perché una forte corrente laburista non è affatto d'accordo con l'ultranatismo della linea ufficiale. L'on. Christopher Mayew è ieromato a esporre pacatamente di fronte all'Istera che si è impadronita di alcuni ambienti laburisti) le ragioni obiettive che militano a favore di una ricerca di equilibrio e di pace duratura nel Medio Oriente.

Leo Vestri

LA FERMA AZIONE DI PACE CONDOTTA DAL PCI

(Dalla prima pagina) «l'intesa e la pace tra tutti gli amici ed i vicini dell'Italia, preservando con ciò l'Italia stessa» da un minaccioso focolaio di guerra. Sarebbe stato pertanto un errore se per fare incontrare le parti avversamente dell'una o all'altra il contrario della verità», quasi che «non rispettando verità e giustizia si possa presumere di svolgere azione di pace». Ma «poiché questo turpe mercato di verità per amore del compromesso, non è stato fatto» — ha aggiunto Fanfani — «ri-vendichiamo con un merito il non avere perduto nessuna occasione per lavorare per la pace». Per questi motivi è stato rigorosamente ricorrendo all'ONU. C'è chi insiste sulle indubbie insufficienze delle Nazioni Unite, ma «quale beneficio alla risoluzione della crisi nel Medio Oriente — si è chiesto Fanfani — avrebbero recato azioni estranee all'ONU, le quali avrebbero certamente aperto una crisi anche in seno alle Nazioni Unite?». Muovendosi su questa linea, l'Italia si è rifiutata di aderire alla cosiddetta «dichiarazione da parte di potenze marittime sulla libertà di navigazione anche nel golfo di Aqaba». L'Italia — ha rivelato Fanfani — con deliberazione unanime del Consiglio dei ministri del 3 giugno, e con l'Italia del resto altri Stati, ha dichiarato di ritenere che la sede per l'emissione di una simile dichiarazione fosse l'ONU, in seno alla quale il governo italiano si impegnava ad appoggiare la presentazione della richiesta, l'esame e l'approvazione di essa, e ad assumere tutti gli obblighi che da una decisione dell'ONU sarebbero potuti derivare». Fanfani ha poi detto che dopo lo scoppio del conflitto armato (sul cui inizio non si è pronunciato), il governo ha sollecitato all'ONU l'immediata cessazione del fuoco, invitando a questo punto avanti l'ONU non mancherà all'altezza in definitiva non è stata delusa — ha detto il ministro, — col quale è giunta la risoluzione al Consiglio di sicurezza. Fanfani ha concluso, come abbiamo detto all'inizio auspicando che l'invito del Consiglio di sicurezza sia subito raccolto perché siano affrontati i gravi problemi del Medio Oriente. Nel dibattito sono intervenuti LISSU (PSIU), FERRETTI (MSI), VITTORELLI (PSU), GAVA (DC), GRONCHII, BER-

GAMASCO (PLI) e SCOCIMARRO (PCD). Il compagno LISSU ha detto che il problema di fondo rimane quello della pace mondiale e dell'attacco portato dalle forze imperialistiche. Se la pace è stata infranta nel Medio Oriente, lo si deve soprattutto all'atteggiamento degli USA, che tentano di raccogliere alleanze per farzare lo stretto di Tiran hanno incoraggiato Israele nelle sue determinazioni. Se si compie questa analisi, si capisce che non c'è speranza di risolvere il problema del Medio Oriente finché dura l'aggressione nel Vietnam. L'Italia in questa situazione deve dichiarare — ha detto LISSU — la propria neutralità, uscire dall'ATO e fare intendere agli USA che non vuole essere coinvolta in una terza guerra mondiale. Si tratta pertanto di salvaguardare in questo momento il prestigio dell'ONU, se non si vuole scivolare verso una tremenda conflazione. Il ministro FERRETTI ha attaccato Nasser, gli Stati arabi e l'URSS. VITTORELLI ha iniziato il suo intervento con una offensiva respingendo «i rilievi mossi al PSU di aver dimostrato mancanza di senso di responsabilità avanzando dubbi sull'efficacia concreta della cautela diplomatica nell'evitare i drammatici sviluppi della crisi in corso». Vitto-relli ha poi detto che poiché Israele è minacciata di genocidio, è essenziale il diritto all'esistenza dello Stato di Israele e la libertà di navigazione dei mari. Conconcertata unilateralità, il senatore socialista ha presentato il problema dei profughi come una semplice questione interna degli Stati arabi che non chiama sostanzialmente in causa il governo israeliano. Vitto-relli ha poi criticato il ritiro delle truppe dell'ONU disposto da U Thant e a proposito della «Dichiarazione delle potenze marittime» suggerita dagli anglo-americani per un intervento nel golfo di Aqaba, ha detto: «Non discutiamo qui se fu saggio respingerla».

La posizione del PCI è stata espressa dal compagno SCOCIMARRO. Forse per la prima volta — ha detto il senatore comunista — esprimiamo un apprezzamento per il senso di responsabilità e di prudenza con cui si è mossa sul piano diplomatico, l'azione dell'Italia pur rilevando delle posizioni del ministro degli Esteri un linguaggio eccessivamente riservato che avremmo desiderato più esplicito, data la gravità della situazione in cui ci troviamo. Il problema centrale resta quello di impedire l'estendersi del conflitto, far cessare le ostilità e spegnere questo focolaio di guerra nel Mediterraneo. Nelle parole del ministro abbiamo rilevato qualche preoccupazione per l'atteggiamento assunto da esponenti della stessa maggioranza conservativa, di cui si è avuta anche in questo dibattito. Non si può dimenticare che il Mediterraneo è il centro di un groviglio di contraddizioni esplosive che potevano e possono investire anche il nostro paese. Era ed è necessario per il nostro paese che si mantenesse l'Italia assolutamente fuori da ogni conflitto del genere. La posizione assunta da alcuni esponenti della maggioranza a favore della iniziativa americana per una «dichiarazione delle potenze marittime» sulla navigazione del golfo di Aqaba — ha detto Scocimarro — avrebbe coinvolto l'Italia nel conflitto, tanto più che quella dichiarazione si presentava come un piano di emergenza che avrebbe impegnato il nostro paese con l'invio di navi e perciò con una partecipazione effettiva allo scontro. Qui non si tratta infatti semplicemente del rispetto del principio della libertà dei mari a cui si è richiamato il senatore Vitto-relli, ma di una questione ben più complessa. E' stato sollevato il problema delle responsabilità e di chi sia stato l'aggressore: si è

detto che il blocco dello stretto di Tiran costituisce l'inizio dell'aggressione. Ma a proposito di responsabilità si potrebbe ricordare ad esempio il raid di Israele contro la Siria il 7 aprile e la dichiarazione del capo di stato maggiore israeliano il 13 maggio a favore di una guerra preventiva. Ma il problema che ci si deve porre è questo: chi aveva in quel momento interesse ad aprire le ostilità? Certamente non la RAU — ha detto Scocimarro — ed è significativo che proprio il giorno dopo il fallimento della iniziativa americana per la «dichiarazione delle potenze marittime» Israele abbia aperto le ostilità, mentre negli stessi giorni la RAU presentava all'ONU una risoluzione per chiedere l'intervento per il rispetto dell'accordo di armistizio israeliano-egiziano del 1949, denunciato unilateralmente da Israele; e per il riaperta soluzione dell'ONU del quartier generale della commissione mista d'armistizio. I problemi che ora si pongono sono quelli dei profughi e della navigazione nel golfo di Aqaba, e i rapporti di convivenza tra Israele e il mondo arabo. A proposito della questione dei profughi mi sembra che la giustificazione di Vitto-relli della politica di Israele sia del tutto parziale, poiché non tiene conto del fatto che esiste tra la questione e gli indirizzi dei gruppi dirigenti di Israele, contro i movimenti di indipendenza nazionale dei paesi arabi. Non si può dimenticare che anche nel 1956 l'aggressione è partita da Israele in funzione della politica imperialista anglo-francese. Oggi gli interessi petroliferi anglo-francesi, come è stato anche ricordato, sono passati in subordinate rispetto a quelli americani, ma questi interessi imperialistici continuano a condizionare la politica di Israele e quindi anche il problema dei profughi. Su tali questioni è necessario essere molto precisi. Io dichiaro — ha detto Scocimarro — che noi siamo favorevoli all'affermazione del diritto di esistenza di Israele, ma non possiamo acconsentire alla politica dei gruppi dirigenti di quel paese, in funzione degli interessi imperialistici americani e contro il movimento arabo di liberazione. D'altra parte siamo favorevoli e sosteniamo tale movimento pur non approvando talune affermazioni di esasperato nazionalismo, come quelle a proposito della distruzione di Israele. D'altra parte c'è un movimento nazionale arabo che non si può contestare e che il mondo socialista giustamente appoggia. Questo è il contrasto di fondo che bisogna superare per giungere ad una soluzione stabile dei problemi medio orientali. Mettendo in rilievo il collegamento esistente tra la crisi nel Medio Oriente e l'aggressione americana nel Vietnam,

Scocimarro ha detto che bisognerebbe cogliere l'occasione per avviare una trattativa globale che investa anche il problema vietnamita. Scocimarro ha infine chiesto al governo una esplicita dichiarazione che escluda l'utilizzazione del Sinai, dei aeroporti e basi militari della NATO per conflitti, come quello del Medio Oriente, che potrebbero coinvolgere l'Italia. Inoltre — ha detto il senatore comunista — se vi sono clausole segrete o impegni di qualunque altra natura che possano rappresentare un pericolo di tal genere del nostro paese chiediamo che vengano apertamente denunciati. Israele non rispettati anche i diritti delle minoranze religiose. Sul piano diplomatico è da segnalare che stante il governo israeliano ha diramato un comunicato ufficiale nel quale annuncia di avere deciso di autorizzare il ministro degli Esteri Abba Eban a comunicare al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il consenso del governo israeliano alla cessazione del fuoco qualora gli altri paesi interessati annuncino il loro consenso alla cessazione del fuoco». Veniamo ora agli avvenimenti odierni sul piano militare. Secondo voci non ancora confermate da fonte ufficiale le avanguardie delle truppe corazzate israeliane avanzano nel Sinai, avrebbero raggiunto un punto non precisato il canale di Suez. Altri mezzi corazzati avrebbero raggiunto la roccaforte egiziana di Sharm el Sheikh all'imboccatura del canale di Aqaba. Che s'ultima notizia è stata successivamente confermata da un portavoce ufficiale israeliano insieme a quella che viene sempre riportata a 30 chilometri dal canale di Suez. Se tutto questo corrisponde al vero risultano pressoché raggiunti gli obiettivi essenziali della «guerra lampo» del generale Dayan il quale, rimpicciando il punto tattico del '56, avrebbe così ottenuto risultati ancora più «positivi» rispetto alle precedenti esperienze. Tuttavia questo non è avvenuto senza duri scontri con le forze egiziane e senza un «giorno di mezzo tempo» israeliano che evidentemente pone dei limiti ben precisi alle loro «operazioni».

Washington, 7. Il presidente Johnson ha fatto annunciare stasera la costituzione di una speciale commissione che dovrà coordinare la politica degli Stati Uniti nel Medio Oriente, come è detto in un comunicato ufficiale, «per ricambiare la pace». Capogruppo dal segretario di Stato Dean Rusk, essa è composta dal ministro della Difesa McNamara, dal ministro del Tesoro Henry Fowler, dal presidente del Comitato degli Stati maggiori riuniti generale Earle Wheeler, dal direttore della CIA Richard Helms, dal consigliere speciale del presidente per la politica estera Walt Rostow. A costoro è stato aggiunto il predecessore di Rostow, McGeorge Bundy, che solo da pochi mesi aveva lasciato il suo incarico sovversivo, richiamato per l'occasione al servizio della Casa Bianca. Quando escluso, i membri della commissione sono esponenti della corrente ultranazista del governo americano. In particolare, Walt Rostow è autore di un piano per l'intervento americano nel Vietnam del Sud e del Nord, mentre McGeorge Bundy è fra coloro che sostengono la necessità dell'attacco aereo al Nord Vietnam. Gli altri nomi si commentano da soli.

delle sacche da distruggere dopo il raggiungimento degli obiettivi essenziali. Tuttavia il deserto del Sinai non si presta a definire con chiarezza una linea di combattimento e delle zone stabilmente conquistate. Non si può dunque escludere che un contrattacco egiziano nel Sinai centrale permetta di isolare a loro volta, le avanguardie israeliane in avanzata verso il mare. Stando alle fonti ufficiali di Tel Aviv, vennero gli israeliani si sarebbero impadroniti sicuramente di Bir el Romani, una località a nord del Sinai sulla ferrovia Gaza-Ismaïlia. In pratica le colonne israeliane sarebbero state lanciate su tre direzioni: al nord verso El Qantara, al centro verso Ismaïlia e al sud verso porto Taufiq all'estremità meridionale del canale. Reparti di paracadutisti sarebbero stati impiegati per distruggere postazioni egiziane di artiglieria nella zona di Bir el Romani. L'attendibilità delle informazioni di carattere militare è finora ancora scarsa. Mentre due giorni di bombardamenti giordani più di 1000 edifici sarebbero stati distrutti o danneggiati a Gerusalemme. Nell'ospedale Hadassah è andata in frantumi una finestra colpita da un missile. Le vittime civili delle esplosioni ammonterebbero a 15 morti e 500 feriti. Soldati giordani isolati combatterebero ancora nella città. Anche raddio Damasco, in un appello alle forze giordane in lotta, ha confermato la occupazione di Gerusalemme da parte degli israeliani. Altre due città giordane sono state poi occupate dalle truppe di Israele: Ramallah, a 20 chilometri a nord di Gerusalemme, e Tubas, a sud di Gerusalemme, a 100 chilometri dalla capitale giordana) sarebbe stata conquistata. Le colonne che hanno occupato queste posizioni tenderebbero a stringere in una morsa e ad isolare la zona giordana ad occidente del lago Tiberiade che si incontra nel territorio d'Israele. Sul fronte siriano l'attività delle forze militari opposte resta limitata agli scontri intorno a Sharm el Sheik e a Tel Dan. I cannesiriani — ammette il comunicato di Tel Aviv — continuano a marciare le zone israeliane di confine, in particolare verso il porto di artiglierie e si svolge fra le due rive del fiume Giordania. Elemento determinante di tutti gli sviluppi successivi israeliani della terza giornata di combattimenti resta in definitiva il dominio dell'aria da parte della aviazione. Intanto è aumentato il numero delle truppe fra i corrispondenti di guerra che seguono le truppe avanzanti. A Gaza una automobile sulla quale viaggiavano tre giornalisti è saltata in aria, Israele vantrebbe la completa sconfitta delle forze nasseriane e il controllo di un ampio settore arabo, dalla riva occidentale del Giordania al canale di Suez.

Secondo le informazioni dell'ultimo il comando israeliano annuncia di aver conquistato in Giordania anche Gerico. Sarebbero stati fatti molti prigionieri. Secondo la radio, d'altra parte, la marina egiziana ha bombardato la zona di Gaza. Israele vantrebbe la completa sconfitta delle forze nasseriane e il controllo di un ampio settore arabo, dalla riva occidentale del Giordania al canale di Suez.

Composita da oltranzisti Commissione speciale USA per il Medio Oriente WASHINGTON, 7. Il presidente Johnson ha fatto annunciare stasera la costituzione di una speciale commissione che dovrà coordinare la politica degli Stati Uniti nel Medio Oriente, come è detto in un comunicato ufficiale, «per ricambiare la pace».

